

OSSERVAZIONI PRATICHE
SOPRA L' INOCULAZIONE
DEL VAJUOLO
CON L' AGGIUNTA
D' ALTRE BREVI OSSERVAZIONI
SOPRA LA
SCARLATTINA, E ROSOLIA,
DEDICATE
ALL' ILLUSTR. SIG. MARCHESE
PRIOR GINO CAPPONI

DAL DOTT. LUIGI NERI
Medico Fisico, Accad. Fiorent., e Apat.





IN FIRENZE MDCCLXXIV.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani
Con Licenza de' Superiori.

Al Nobilissimo
Signore
Gino de' Capponi
Marchese ec.
Cav., e Priore dell' Insigne Ordine
di S. Stefano Papa, e Martire ec. ec.
Delle Scienze amante, e delle bell' arti
Erudito
delle straniere lingue assai pratico
degli studiosi Mecenate amoroso
Religioso, Ottimo
della amabile sua
Tenera Prole
Saggio moderatore
Tra' più umili
Il suo rispettosissimo servo
L. N.
Queste rozze Osservazioni
Per atto d' ossequio
e
Di riconoscente animo, e grato
Consacra.
L' anno MDCCLXXIV.

PREFAZIONE
e
DEDICA

PAr quasi barbaro il pensiero, e tiranno per un tenero Padre i Pargoletti, e ben

fermi figli espor volontario ad artificiale malattia: Par crudele il mirargli con occhio costante cangiare in pallido il rosso color del volto, il riso scherzevole in lamentevoli voci, e tutti in somma languire.

E pure, infelice Umanità! tu sei a leggi tali sottoposta, che passar devi per certe scabrose vie fin dal più tenero tuo cominciamento, per cui molte volte ti perdi prima di giungere alla perfetta maturità. Ma quello spirito della macchina regolatore che „ Ovunque ci vuol ne mena „ quello t' insegna, benchè con rigida scuola i pericoli a fuggire, non con altra maniera, che col prevenirgli.

Il Vajolo, che quasi male Epidemico (1) è quasi all' Uom necessario (2) per le popolate
 Città

(1) *Il Vajolo è stato da tutti i Medici creduto Epidemico, il Sidbenam, Boheraave, e tutti gli Arabi, Isaac, Rhases, Abron, e gli altri l' hanno sempre temuto, e creduto venefico, checchè ne dica in contrario il de Haen nelle sue objezioni dell' Inoculazione del Vajolo, a cui solidamente rispose M. Tissot.*

(2) *Nessuno dubiterà di questa proposizione, per quanto voglia negarla il citato de Haen, quando faccia osservazione a tanti scorsi secoli, ne' quali quasi tutti gli Uomini sono stati a questo male soggetti: quando rifletta ai gran metodi che sono stati in tutti i tempi da innumerabili Medici inventati per sfuggire questo male, e ritornando agli Arabi, Isaac l' ha creduto generale, Rhases, Avicenna, e Avenzoar hanno stabilito positivamente, che tutto il Mondo lo ha. Averroe dice assolutamente, che nessuno và esente da questo male, anzi egli aggiunge di più come per regola generale che tra mille, uno, o due vi sarà da questo male esente, e che uno, o due non è una giu-*

Città tanti teneri figli barbaramente rapì (1) or più dall' Uom non si teme; ma, non potendosi però sfuggire questo male, che quasi tutta l'umana schiatta, come, se col germe di quella nato fosse al Mondo, inreparabile infesta, ha l' Uom pensato d'affrontarlo coraggioso, e con tali cautele, che dove prima era pien di perigli tal male, ora poi ne è quasi più da temersi.

E per

giusta eccezione per l' universale. Tutti gli altri Medici, che hanno dagli Arabi imparato assai, non hanno mai negata questa proposizione.

(1) *Nel* 1725. 29. 34. 35. 41. *a Plimout vi furono Epidemie di Vajoli assai mortali, e M. Tissot nella lettera al de Huen ne fa una lunga enumerazione, e poi soggiunge* „ *Cette Maladie fut si Cruelle a Ipswich, et aux environs en* 1729. *qu' au' raport du Docteur Hillary de* 19. *Malade il en mourois treize: Questo piccolo calcolo fa chiaro vedere quanto fu mortale, e contagioso questo male.*

E per verità per quelle barbare a noi remote contrade ove in gran pregio si tiene la Femminea beltà, poichè da questa frutto non parco s' ottiene, fu sempre usato tal metodo (1), per così

(1) *Troppo lungo sarebbe il fare l' istoria dell' Inoculazione, e questo non parmi il suo luogo; dirò qui solo, che l' origine sua è quasi incognita, che nell' Asia prima di tutti si osservò questo metodo, e specialmente alle vicinanze del Mare Caspio nella Georgia, nella Circassia: Che poi fu trovata stabilita nella China, a Bengala, nell' Indostan ec. (ma si leggano sù questo particolare i Viaggi di M. de la Motraye T. II. p. 98. ed una lettera del Dott. Emanuelle Timoni alla R. Società di Londra, inserita nelle transazioni Filosofiche al num. 339.) nella Grecia poi, a Costantinopoli ec. Il Sig. Gandoger de Foigny nel suo Trattato Pratico dell' Inoculazione fa l' istoria metodica, e concisa della sua origine; e dice, che i primi a professarla, furono gente ignorante, e donne popolari. „ Elle (soggiunge) fut le produit du vil interet de la sordide avarice, et*

così fuggire le marche deturpatrici del volto, miserabile frutto del naturale Vajolo Ebbero da lor la scuola i Britanni (1) la seguitarono i Francesi (2), e quindi poi per

et non celui d' une science reflechie, les Georgiens les Circassiens, et quelques autres Peuples de l'Orient, la mirent, dit on en usage pour sauver la beautè de leurs filles ec.

(1) *Nel* 1721. *fu stabilita l' Inoculazione in Inghilterra, e ne fu la fautrice, Lady Wortley Montague, che apprese questo metodo in Costantinopoli, ove ella si era portata per accompagnare suo marito che vi era andato come Ambasciatore d' Inghilterra (vedasi il citato Foigny, e il Dott. Kirkpatrik The analysis of inoculation comprizing the istory, Theory by Doctor Kirkpatrik M. Maitland fece allora l' operazione. Il felice successo, il timor de' mali cagionati dal Vajolo, fece sì, che molti si determinarono ad imitare Lady Montague. (Gandoger de Foigny paragr. l' Inoculation en Angleterre pag.* 73., *e seg.)*

(2) *Poco ci volle perchè la stabilita Inoculazione in Inghilterra passasse in Francia (dice*

per tutta l'Italia si diffuse. Ma siccome non v' ha cosa nuova, che i suoi contrarj non abbia così in questa anco gli Uomini più illuminati contrarj si son dimostrati,

(dice il citato Foigny) ma fu per altro a molte mutazioni soggetta; alcuni casi, che mostrarono un esito sinistro, alcuni Medici dell'operazione contrarj fecero che si abbandonò tal metodo: il dubbio se si possa: tuta coscientia: far questa operazione non ostante l'approvazione d'alcuni Dottori della Sorbona.,, Neuf docteurs conclurent (dic. M. de la Coste in una lettera) qu' il etoit licite dans la vue d'etre utile an Public, de faire des experiences de cette Pratique. Non ostante l'acclamazione fatta dai celebri DD. Dodart, Chirac, Elvezio, Falconet, Astruc. Vi furono de' superstiziosi che or l'approvarono, or come veleno, o peste, la fuggirono. M. de la Condamine narrando all' Accademia delle Scienze l'osservazioni da lui fatte in un viaggio al Levante, disse qualche cosa del metodo de' Circassi. Nel tempo istesso M. Voltaire tornato di Londra disse qualche cosa su questa materia nelle sue lettres phi-

ſtrati, o perchè i Maeſtri ſuoi non han fatto così, o perchè troppo delle opere ſue geloſi, temono in queſta d'affrontar la vita de' figli, o perchè del Vajolo s'ebbe

philoſophiques ſur les Anglois ſi legga la IX. ſua lettera Filoſofica. Inſorſero dopo queſti mille nemici, e con Teſi pubbliche, e con ragioni abbatterono queſto metodo. M. de la Condamine preſentò due memorie all' Accademia ſempre moſtrandoſi fautore di tale operazione. M. Cantwel ſcriſſe una Diſsertazione contro la Condamine, ma non fece altro che ripetere tutti gli objetti ſtati per varie volte confutati negli anni già ſcorſi. Nel 1760 ſi trovava a Parigi il Sig. Dottor Gatti che era molto pratico di queſto metodo, e ſi unì a M. de la Condamine, e fece qualche inoculazione: ma dopo varj caſi ora buoni ora infelici, dopo varii contraſti, parve che ſi ſtabiliſse in Francia più ſolidamente l'inoculazione, e poi ſi diffuſe per tutta l' Italia.

Sembrerà ſtrano a molti che dopo tanti celebri Uomini, che hanno fatti Trattati interi ſopra l' Inoculazione come il citato, e ce-

be fin' ora tutt'altra idea, che al presente non s' ha.

Fortunato voi Nobilissimo Signore, che insieme cogl' Illustri Natali aveste dai Genitori in dote una buona educazione, e per questo v'avvezzaste a pensar rettamente, ed a star sempre da' popolari pregiudizj lontano: Fortunato voi, che, non ostante il tenero amore, che per i vostri amo-

celebre Sig. Dottor Gatti, il Foigny, e tra i nostri il Sig. Dottor Targioni Tozzetti celebre per altre sue opere, il Sig. Dottor Saverio Manetti noto alla Repubblica Letteraria, et altri; insorgere io voglia a scrivere nuovamente sopra l' Inoculazione. Ma, siccome non è finito ancora su questo metodo il contrasto, nè mancano uomini di senno dotati che si sforzano a porre a terra questo metodo, come tra gli altri il celebre de Haen, così credo io che non sia mai tardi a scrivere pratiche Osservazioni che tutte tendono a confermare l' utilità di questo metodo.

amorosi figli nutrite, voleste piuttosto andare incontro ad una malattia già prevista, che tremar tuttodì pel timore di vedervi barbaramente o rapiti, o deturpati i cari pegni vostri senza potervi allor riparare.

E questa nostra Città ve ne fece chiara veder la prova nell' anno passato, in cui l' infesto male andò quasi gonfio Torrente tutta devastando la Fiorentina Gioventù (1). E per fuggire sì fatta peste ritiratovi co'figli cari nel vostro ameno campestre soggiorno, ove natura

(1) *L' anno 1773. in cui si fece l' Inoculazione ai figli del Sig. Marchese ec. da' primi di Settembre fino a tutto Dicembre fu in Firenze, e nelle sue vicinanze una mortale Epidemica invasione de' Vajoli, quali tutti furono o confluenti, o coherenti, pochi o punti benigni, e per i quali moltissimi ragazzi morirono.*

tura benefica non parca ne' doni ſuoi vi fà provare le più innocenti, le più ſicure delizie che poſſa l' Uomo bramare, gli eſponeſte coraggioſo all' artificiale inſerzion del Vajolo.

Io fui con voi Nobiliſſimo Signore per oſſervarne i Giornalieri Fenomeni, e per dirigerne la cura (1). La facilità di quella, l'agio da voi preſtatomi, la bontà voſtra, campo mi diede a fare ſu queſto male alcune refleſſioni. Son ſtate queſte aumentate, poichè i noſtri R. S. [dando in queſt' anno in mano de' Medici la cara ſua prole] han dato

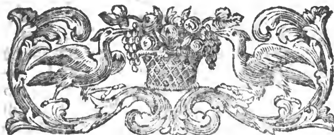
(1) *L' Inoculazione fu fatta dal Sig. Cellai Chirurgo per ordine del Sig. Bernardo Bertini, e fui laſciato per oſservarne i caſi più perniciosi, che affrontar ſi poteſsero nel corſo dell' artificiale Vajolo.*

to agli altri esempio tale, che molti han fatto nel tempo istesso ai suoi figli l'inserzione del Vajolo.

Per quanto sterili sieno le osservazioni mie, ne appariscano alla luce sotto l'aspetto di novità, poichè moltissimi hanno più solidamente di me scritto su tal materia, non mi saran discare, se voi le gradite.

Ricevetele intanto col vostro solito ilare aspetto, coll'animo vostro generoso, e consideratele un parto d'un Giovane, che non presume di farla da maestro, ma che scrive solo per apprendere.

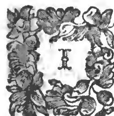
RE-



RELAZIONE

DELL' INSERZIONE FATTA AI FIGLI DELL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

GINO CAPPONI



IL Sig. Alessandro Cellai, Eccellente Chirurgo di questa nostra Città, fece l' inserzione del Vajolo a' 17. Settembre dell' anno scorso alla presenza dell' Eccellentiss. Sig. D. Bernardo Bertini Medico esperto, uno de' Medici del Collegio, e addetto alla Società Botanica Fiorentina.

Questa operazione fu fatta coll' ago imbevuto di marce nella parte delle mani più carnosa tra 'l Pollice, e l'Indice.

Erano i Signorini di tenera età poichè il primo avea 4 anni, e mesi 4. La seconda due anni e mezzo, ed era il primo di Temperamento sanguigno, gracile di corporatura ma vivace: la Signorina Pletorica di temperamento, pingue, e ben formata. Però dopo l'inserzione furono entrambi purgati leggiermente la Signorina col solo siroppo di Niccolò Fiorentino, ed il Signorino colle pillole purgative descritte da Foigny (1), moderate però le dosi e i componenti. Il siroppo non generò mutazione alcuna, ma le pillole dopo di un ora indussero un fiero travaglio di stomaco, e vomito, dal quale con soli refrigeranti, e presto si liberò. Ebbe in seguito una mossa di corpo, e quattro poi nel giorno dopo.

Fu proibito per tutto il tempo della cura l'uso della carne, degli aromatici, e del vino, e solo gli fu permesso l'uso dell'erbe, e di qualche poco di pesce lesso, e dell'uova.

Eru-

(1) Le pillole purgative descritte da Foigny sono molto composte, e i componenti maggiori sono il merc. crudo, e il tartaro emetico: ma furono moderate dal Sig. D. Bertini, che ebbe riguardo all'età, ed al Temperamento di chi le prese.

Eruzione Locale.

Fino al quinto giorno della fatta inserzione niente successe di rimarcabile, e furono allegri i nostri inoculati, e passeggiarono con franchezza, e volentieri.

Nel quinto poi si vedde una leggiera infiammazione, che circondava la fatta puntura, nel centro di cui appariva l'escara quasi coperta da una linea bianca.

Nel sesto, e nel settimo non fecero le bolle variazione alcuna, e solo andò crescendo l'infiammazione, fuori della quale, come a corona, si viddero piccioli punti rossi.

Febbre d' invasione.

Verso la fine del settimo venne una leggiera febbre alla Signorina, che andò poi crescendo nell' ottavo, e nella medesima sera si suscitarono in lei brevi moti convulsivi. Intanto la bolla fatta coll' ago andava crescendo, e si facea nel centro più bianca. Nella notte dell' ottavo sentì il Signorino un dolore inquieto nel braccio fra le legature verso del braccio la scapula: e lo sorprese poco dopo leggiera la Febbre.

Nel nono, e decimo furono entrambi abbattuti, inquieti con poca volontà di

passeggiare, mostrarono d'aver più sete, e poco appetito; Dormirono, ma interrottamente, e non senza scuotersi.

Eruzione Universale.

Verso la fine del decimo mostrò la Signorina in fronte i primi segni del Vajolo. Nell' undecimo si fecero questi più manifesti, e crebbe la febbre al Signorino. Nel duodecimo crebbero le pustule alla prima, e si videro nascenti e rosse al secondo. Furono ancora languidi, e mostravano di sentirsi grave oltremodo la testa: pur non ostante si fecero passeggiare in luogo aperto ora a piedi, ora in piccolo calesse fatto a questo motivo. Nel decimoterzo si videro più patenti le pustule al Signorino; e si mostrò più vivace e libera dalla febbre la bambina. Nel decimoquarto rimase libero dalla febbre anche il ragazzo: e tornati entrambi più contenti non si lamentavano d'altro che d'un inquieto prudore generatogli dalle pustule, e specialmente dalla eruzione locale, ch'era sempre cresciuta, e dimostrava un vero tumore inflammatorio, che facendo ogni dì passaggio alla suppurazione si faceva bianco nella circonferenza perdendo questo colore nel centro, e mostrando quivi nascente una specie d'escara.

Smar-

Smarcimento, o stato di suppurazione.

Furono poche le pustule, che apparvero alla superficie del corpo de' nostri inoculati, e varie ancora passarono prima d'arrivare alla perfetta sua maturità: l'altre, che rimasero in numero di nove, o dieci alla ragazza, di sei, o sette al Signorino dopo tre giorni dal suo nascimento, cresciute già, sollevate, e fatte rosse, cominciarono a scolorire, e farsi bianche.

Non si tralasciò di far bevere questi malati, e di somministrargli di tanto in tanto, il siroppo di Cicoria composto, per mantenergli lubrico il corpo.

Si videro le dejezioni in questo tempo quasi sciolte, e d'un color molto tetro, l'orine poi abondanti, di buon colore, e piene d'un sedimento subalbo.

Seccamento delle Pustule.

Passati tre giorni dalla cominciata suppurazione, apparve l'Escara, e cominciò l'essiccamento delle Pustule. Quest' ultimo stato di malattia non fu niente sensibile al Signorino, ma la Bambina soffrì un poca di Febbre, si abbattè, si fece languida, inquieta, vomitò per due volte in due gior-

 ni,

ni, e recusò qualunque sorta di cibo. Seccate le Pustule tornò anch' essa a serenarsi, e riacquistò il perduto appetito.

Il Tumore inflammatorio nato per la puntura, ove era già passato al perfetto stato di suppurazione avea cominciato ad abbassarsi, ed era cascata quell' escara, che s'era, già da qualche giorno formata nel centro. Dopo altro giorno dal seccato Vajolo andò insensibilmente scemando, si seccò il resto di quel cerchio suppurato, e cadde finalmente ancora quest' ultima crosta.

Non tornarono subito gl' Inoculati al vitto usato nè lasciarono di bevere, e di purgarsi leggiermente; ma fecero questo passaggio a gradi a gradi, e dopo varj giorni del sofferto incomodo.

Altre Inoculazioni.

Coll' esempio di questi Signori il Fattore dell' Illustriss. Sig. Marchese Capponi volle sottoporre all' Operazione tre suoi Nipoti tutti di tenera età, forti, di temperamento sanguigno, e ben formati di macchina.

L' Operazione fu fatta col metodo istesso della prima, e furono osservate le cautele medesime.

Non

Non fu necessario ordinare a questi la mutazione dell' aria, ed il passeggio, poichè avvezzi a star poco nella propria Casa, non si sarebbero adattati a starvi ancorchè si fosse voluto; Il più piccolo fra questi non osservava regola alcuna, e ad ogni ora, a qualunque tempo, o sereno, o piovoso era o nel vicin campo, o sul Prato della Villa de' Signori qualche poco lontana dalla sua Casa.

Eruzion Locale.

Non mancò a nessuno l' operazione, e nel quarto giorno si vide infiammata la piccola puntura, e gonfia, e bianca nel centro.

Le due maggiori si purgarono, ma il piccolo non era flessibile ai preghi de' Genitori, e alle minaccie, e ricusava purganti, e bevande, e mangiar voleva di tutto.

Febbre d' Invasione.

Venne a questo prima di tutti gli altri la febbre, e fu violenta, venne in seguito alle ragazze ma più mite.

Eruzione Universale.

Si videro alla fine della terza febbre alla superficie del corpo rosseggiare le nascenti pustule, che andarono in seguito crescendo; il ragazzo mostrò prima di tutti una quantità prodigiosa di pustule che indusse terrore ai Genitori suoi; pareva in fatti il vajolo quasi confluente, ma, ciò non ostante, fu esposto all'aria, e fece anch'esso il suo corso.

Suppurazione.

Seguì senza stravaganza alcuna, dopo tre giorni la suppurazione, che andò gradatamente crescendo fino al totale.

Seccamento.

In questo stato non ebbero febbre, ma si videro più languidi. Bevvero intanto, e si purgarono col siroppo di Cicoria composto.

Seccate perfettamente le pustule rimasero i segni della passata malattia.

Il tumore generato dalla puntura si ripurgò, e si chiuse, cadde l'escara, e vi rimase solo il segno.

Si tennero questi ragazzi per qualche giorno in riguardo, per quel che spetta al vitto, e poi tornarono alla solita vita sani, e forti, come sono anco al presente.

L' Esempio de' Reali Sovrani è per i sudditi fedeli quasi sempre una legge; sottoposero Essi in quest' anno all' artificiale Vajuolo la sua tenera Prole, e ad imitazione sua molti di questa Città, nel tempo istesso fecero incontrar coraggiosi l' Inserzione ai suoi Figli.

Molti Medici di questa istessa Città videro con felice successo un prodigioso numero d' Inoculazioni: e molti (oltre varii Cittadini) Nobili Signori assicurarono colla felice operazione la sua discendenza.

Fra questi il Nobilissimo Sig. Conte Cammillo della Gherardesca espose una sua tenera Figlia.

Era questa d' anni tre e mezzo, forte, vivace, e ben formata nella macchina di temperamento Pletorico, e perfettamente sana.

Il Sig. Egidio Fabbrichesi eccellente Chirurgo di questa Città fece in tutti due i bracci l' inserzion della materia Variolosa colla punta della lancetta.

Il Sig. Dott. Bernardo Bertini l' assistè come Medico, la fece purgare col siroppo di Cicoria composto alterato da una

pic-

piccola quantità di Rhabarbaro; ed io l' osservai con lui.

Eruzione Locale.

Passati quattro giorni della fatta Inserzione si fece rosso, e bianco nel centro quel piccolo segno lasciato dalla lancetta in tutte due le braccia, andò poi crescendo assai nel sinistro braccio, si distese l' infiammazione, e si vide nel quinto, e nel sesto circondata da più di venti vere pustule. Crebbe intanto il tumore, e si fece bianco nel centro così, che nel settimo gli recò dei dolori, e si manifestò nell' ottavo chiara la

Febbre d' Invasione.

Languidezza, vomito, inappetenza, e qualche delirio leggiero furono i più grandi sintomi, che s' osservarono in questo stato; la respirazione d' aria ben ventilata ancor nella notte, il passeggio nell' ore fresche del giorno, le bevande subacide, antiflogistiche, il vitto frugale, e di sole erbe (somministrandone abbondanti la regnante Primavera) furono i Farmaci posti in uso, fintanto che si videro dei punti rossi nel-

nella faccia, nel collo, e nelle braccia, cessò la febbre, e si vide la vera.

Eruzione Universale.

Andarono in questo stato crescendo le pustule si sollevarono, e mostrarono qualche principio di

Suppurazione.

Manifestatasi prima nella faccia, poi nelle braccia la suppurazione cangiato in bianco il rosso color delle pustule tornò leggiera la Febbre a tormentarla, ma questa cessò quando già totalmente suppurate passarono al

Seccamento.

Caddero le seccate Pustule, e vi rimasero per molti giorni le rosse marche della passata sofferta malattia.

Il tumore inflammatorio si mantenne per molti giorni rosso nel centro, e bianco nella circonferenza. Scemata l' infiammazione, crebbe la bianca pustula, cadde l'escara, e gettò per qualche giorno della materia saniosa, tornò poi a formarsi nuova escara, e questa seccata del tutto cadde,

de, e lasciò di se quasi perpetua la memoria.

Tornò dopo alcuni giorni di riguardo al suo solito metodo di vita, ed è ancora perfettamente sana.

Ecco varj casi di Vajoli artificiali, tutti con felicità curati, altri molti ne potrei quì soggiungere, tutti curati coll'istesso successo, ma la brevità propostami fin da principio, mi fa tacere, e passare ad alcune riflessioni, ed osservazioni fatte su quest' istessa materia.

Osservazioni Pratiche.

Prima però ch' io m' inoltri a ragionare dell' artificiale Vajolo, mi si permetta, ch' io dia un idea generale del naturale, dalla quale generale proposizione; come tanti Corollarj, ne derivino le da me proposte Reflessioni.

Il Vajolo comincia quasi sempre colla febbre, accompagnata ordinariamente da vomiti, male di cuore, assopimento, dolore di testa, oppressione di petto, difficoltà di respiro, moti convulsivi, orripilazioni, calor grande, e pungente per tutta la superficie del corpo (1). Assale ogni età, ogni

(1) Boheraave, che dice d'avere dal Sidhenam imparata la diligente descrizione di questo male descrive i suoi principj così. (par. 1383.) Haec contagiosa ma-

ogni sesso, in specie poi i fanciulli, e quelli, che non han mai sofferto questo male; e quanto più dissipata fu la vita, i solidi più abbattuti da' frequenti esercizj, la malattia si fà più violenta (1).

Il secondo, il terzo, e qualche volta il quarto giorno della febbre tutto il corpo si ricuopre di piccole pustule rosse, che vanno in seguito crescendo, e divengono bianche, perchè la materia, che le compone si fà più spessa, e diviene purulenta, si secca poi, e seccata, l'escara si stacca, e lascia sulla cute una marca rossa, che dura molti giorni.

Da tutti questi aspetti di grave male pare, che facilmente se ne deduca la conseguenza del suo mortal pericolo. E per verità la febbre è del genere delle acute (2), e per questo spesso pericolosa; la causa, che la produce, è il veleno vajolico misto

materies humoribus mista producit effectus quosdam ec. qui sunt horripilatio, rigor, febris acuta, calor ingens, perpetuus; oculorum splendor a liquore tenui, et calido illapso: Capitis, dorsi, artuum, dolor magnus, maxime circa partes cordis scrobiculo subjectas, vomitus, nausea, inquietudo magna, stupor ec.

(1) Dice questo istesso il citato Boheraave al par. 1381. Hinc pueris, mulieribus, mollibus, laxis, facilius; exercitatis, viris, senibus, pejor.

(2) Morbus ergo ille affinis omni acuto inflammatorio difficulter in hoc statu ab eo distinguitur ec. Boher. §. 1387.

sto col sangue per cui s' aumenta la velocità de' liquidi (1). Or posto ciò la febbre è necessaria in questo caso. Ell' è il prodotto dell'infezion generale degli umori. E' un mezzo salutare per attenuare, scioglière, dividere i miasmi variolosi, ridurgli all' estremità de' vasi, e quindi fuori portargli per le glandule della pelle. Il veleno medesimo (come ho già detto di sopra) è la sua causa materiale, che come materia impura, cruda, velenosa, o per qualch'altra sua qualità, che noi non conosciamo irrita, scuote le Fibre nervee, ed aumenta il suo moto (2), le contrazioni del core allora si moltiplicano, le pulsazioni delle arterie son più celeri, la circolazione si fà in minore spazio di tempo, tutta la macchina soffre un moto straordinario; nè questo scema, finchè l' impura materia che lo produce non è ridotta alla superficie del corpo (3) sotto l' aspetto di bottoni, poi di pustule.

Quindi han creduto molti Medici, che per togliere dagli umori questa cagione, siano

(1) Boker. §. 1386.

(2) Guadoger de Foigny. pag. 283. et seq. Helvezio. Methode pour traiter la petite Verole ec.

(3) Foigny. La fievre existe, et ne finit, que quande cette materie impure, ayant etè attenuèe, broyèe, fondue, portèe a la peau, sort de la masse des humeurs, & evacue ec.

no necessarj gli stimolanti, gli aromatici, i diuretici, ed han creduta l'eruzione universale la vera crise di questa Infermità, e si sono per questo forzati ad accelerarla.

Ma quanto sien stati lungi dal vero, sequestrando il povero malato in una camera chiusa, e calda (1) soffocandolo quasi nel suo letto sotto varie coperte, nè permettendo nella camera l'ingresso di nuova aria; l'esito infelice di questa malattia così frequente lo dimostra, com'anco i perniciosi incomodi, che dopo di lei ne venivano.

E per verità Emorragie, Flussi di ventre, Peripneumonie, Tuberculetti, mali d'occhi, tumori alle mani, ai piedi, agli articoli (2), ostruzioni, ascessi, etisia, tabe, e mille

(1) Non son molt' anni, che in questa medesima Città, si tenevano chiusi in piccole camere, e sempre colle finestre chiuse i Vajolanti, che anzi qualche volta a forza di scene, e di accesi lumi si cercava d' aumentare il calore alla camera. Nè si è lasciato ancora del tutto l' uso di prescrivere il Tè, la Scorza Nera ec. L' Elvezio prescrive ne primi giorni dell' Eruzione, una pasta sudorifera da lui composta: Ecco le sue parole „ Huit, ou dix heures après le Vomitif (poichè ordina egli ne' primi giorni di tale infermità l' Emetico) on fera prendre au Malade le poids d' un gros de la Pâte sudorifique ec. . . . . ce qui procurera une sueur abondante, et facilitera l' eruption.

(2) Hinc pro vario delapsu in diversas corporis partes diros effectus . . . . . deliria, phrenitides, anginas

e mille altri simili perniciosi Fenomeni da quasi tutti i Medici descritti (1) son quasi-sempre la fatal conseguenza, o d' un Vajolo per se stesso maligno, e confluente, o de' prestati rimedj, stimolanti, e facili ad aumentare la velocità de' liquidi (2).

Per lo che, se si stabiliscano per veri i principj sopra descritti, se non si neghino le Teorie di Boher., Foigny, e d' altri moderni Autori, facile sarà il dire, che il metodo ordinario di trattare il Vajolo naturale è condannabile, e absurdo, che però sarà pericoloso a metterlo in esecuzione anco nel Vajolo artificiale.

Tanto l' uno che l' altro son l' istessa malattia, sol differente, perchè nell' artificiale il malato è già disposto a riceverla, e si purga, e si tiene a dieta, e si osserva il buon temperamento ec. nel naturale non è disposto, non è purgato, e può questo assalire qualunque uomo, qualunque età ec.

Poca

nas......; apostemata; anthraces, juncturarum tumores....... tabem, phtisin, et infinita similia. Boheraave loc. cit. §. 1400.

(1) Oltre il cit. Boher. ed altri. M. Tissot descrive questi cattivi Fenomeni servendosi delle parole di Sebiz Medico di Strasbourg, e questo cita Fernelio. (Tissot lettre a M. de Haen p. 29.

(2) Boher. par. 1397. Vigor aetatis, vita praegressa lautissima, remedia, et regimen velocitatem multum augentia, aestas fervidissima ec.

Poca materia variolosa artificialmente introdotta in un corpo è capace di scuotere il solido, accelerare i fluidi, renderlo in somma malato: ove al contrario il naturale deve esser maggiore, onde possa ridurre malata una macchina perfettamente sana.

Per questo Boher. disse ,,Inoculatio Profilaxis est variolarum certa, atque tutissima, e altrove disse „ Profilaxis insitiva videtur satis certa „. E per questo solo, generalmente parlando, è tanto grande la disparità di queste due medesime Infermità: poichè là dove i naturali Vajoli son spesso confluenti, Epidemici, Perniciosi, gli artificiali al contrario son quasi sempre benigni, e senza pericolo.

Nè vale il dubbio di molti che dicono, che più frequentemente ci saranno Epidemie di questo male, propalandosi ne' corpi artificialmente il veleno, e questi comunicandolo agli altri, che assistono; ai panni, all' aria, come vorrebbe, che si credesse il de Haen, poichè l' esperienza mostra il contrario, e tutti i Medici fautori dell' Inoculazione han creduto così.

E per verità raro è il caso, in cui s' osservi, che i Vajoli benigni anco nell' istesso luogo, anco in varie Persone, ca-

paci sieno di costituire una morbosa Epidemia; ma i Vajoli artificiali son quasi sempre benigni; non saranno dunque capaci di produrre questo male, anzi cred' io, che lo terranno più lontano, se si osservi il metodo curativo, facile, e più confacente alla natura di questo male.

Ed eccomi tornato a ragionar della cura, quale non sarà mai dissimile da quella descritta da Boher. e da altri, che hanno con buon criterio trattato di questo male.

I sudoriferi, gli aromatici ec. accrescon moto, e velocità; non saran dunque bene indicati in un male che riconosce per causa una materia acre, irritante per se stessa; in un male, che consiste nella cresciuta velocità de' fluidi nello scuotimento dei solidi (come s' è stabilito di sopra co' principj di Boher.). E nemmeno per questo istesso motivo converranno le stanze chiuse, e calde, in cui l'aria troppo si rarefa, si rende meno elastica, e conduce più presto alla putredine. Le coperte, i lumi, e tant' altre cose, che riscaldano fuor di modo, tutte saranno contrarie, e perniciose.

Per questo la respirazione d' aria fresca, e ben ventilata, il vitto leggiero e contrario alla putredine: le bevande diluen-

luenti, subacide, antiflogistiche, e qualche leggier purgante (1) sono i soli rimedj, e i più sicuri per la cura di questo male.

E quanto alla respirazione d'aria fresca, questa sarà sempre buona, e bene indicata, quand'anche l'Infermo per godere della pura aria serena, lontano dalla camera sua, si trasportasse in qualche luogo aperto.

E per verità il calore eccessivo che produce la febbre a' vajolanti sempre s'aumenterà, se si tengano in luogo caldo, e se gli si tolga la mutazione dell'aria.

 Ed

(1) Boher. colla scorta di cui abbiamo fino ad ora osservati i Vajoli, al par. 1399. prescrive quasi l'istesso metodo. 1. victu tenuissimo putredini resistente. 2. potu diluente, blando, subacidulo..... 3. regimine frigidiusculo, maxime admissu puri, et frigidi aeris. Il Foigny tante volte citato dice „ nous lui laisserons...... le libre usage di un air moderement frais, d'un air toujours renouvellè; nous lui permettrons de quitter son lit quand bon lui semblera; nous lui accorderons l'usage des boissons agreables; et legerement raffraichissantes ec. Sebbene questo parli dell'inoculazione, pur non ostante egli prova, che sí nel naturale, come nell'artificiale, questo metodo é il più utile, il più sicuro: Si legga su tal proposito il par. 1. intit. Regles de pratique relatives a la petite verole naturelle, et inoculè pag. 282. ed alla pag. 464. l'art. „ Application de la pratique suttonienne au traitement de la petite verole naturelle „. In questo articolo egli dice con tutta sincerità, che non ha fatt'altro, che un estratto d'un lunghissimo capitolo inserito nell'opera del Dott. Dimsdale.

Ed eccone la ragione. Il calore, che in questo caso altro non è che una conseguenza, o un resultato del fuoco, l'effetto di cui tanto maraviglioso è di mescolarsi con tutti gli altri corpi, che sono in natura, rarefargli, scioglierglì, e distruggergli: aumenta il moto degli umori, accelera del sangue la circolazione, tende le Fibre, e dal violento moto, e dalla straordinaria tensione fragili al fine le riduce, impedisce per questo il corso de' liquidi, le secrezioni (1): succederà dunque in questo caso che i vasi de' polmoni, del cervello, e d'altri visceri più dilatati, e senza resistenza lasceran col sangue circolare il veleno varioloso, nè saran capaci di portarlo fino alla pelle, avendo già diminuita la sua elastica resistenza per l' accresciuto calore.

Al contrario l'aria fresca diminuisce il calore, restringe i vasi in tutte le sue dimensioni, avvicinando le loro estreme parti al centro, come l' esperienza il dimostra. Quest' aria ne' polmoni introdotta, restringerà i suoi vasi, diminuirà i loro diametri, ed obbligherà il veleno varioloso a portarsi più facilmente alle parti

(1) Gandoger de Foigny loc. sup. cit. „ jette le trouble dans la circulation, tend les fibres, seche, et durcit la pau...... suspend les secretions ec.

ti esteriori (1). Quest' aria mantenendo il proporzionato moto de' solidi, e de' liquidi proibisce la mutazione intiera de' nostri umori in questa velenosa materia, di cui l'infetto seme è stato introdotto nel sangue nel tempo dell' operazione (2). Infatti il cattivo stato di questa malattia consiste in questa mutazione, cioè a dire nella quantità più, o meno considerabile delle pustule. Ed è una falsa illusione del volgo, il credere, che non si sfoghi il Vajolo, se sarà scarsa l' eruzione universale, se poche saranno le bolle; poichè non essendo queste una crise salutare del male, ma la vera causa di quello produttrice, sarà sempre perniciosa l' eruzione, se abbondante, e confluente. Ma potrebbe qui soggiungere

(1) Gandoger de Foigny loc. cit.

(2) Quanto sia facile a ridursi tutta in putredine la massa del sangue per la mancanza d' un acido, ogni Medico il sà, per questo più facilmente caderà in questo morboso stato se un veleno vi sia unito a quello, e se le cause esterne di rarefazione, e di calore vi concorrino. L' aria da cui siam circondati, e per cui le funzioni meccaniche si mantengono, può da questa putredine liberarci se sarà fresca, ventilata, e pura. La pressione dell' aria ambiente, riduce minore il corpo del liquido, e il diametro del canale; ove al contrario rarefacendosi, come si è detto, col caldo tutti i corpi liquidi, e solidi, ed ampliandosi, è chiaro, che il dilatamento che per questo seguirà ne' canali vicini alla superficie del corpo diminuirà l' effetto della pressione.

qualcuno, che se questa materia esiste nel sangue, e produce tal male, sarà sempre perniciosa alla macchina, se dal sangue non si separerà; che non si separa da quello senza prodursi dal centro alla circonferenza, che questa produzione altro non è, che l'eruzione universale, che dunque questa è necessaria abbondante, onde purgare dagl' infetti miasmi la massa degli umori.

Questo discorso sarebbe vero, se si supponesse che sempre fosse ne' vajolanti abbondante la materia, che lo produce, ma se si rifletta, che il veleno cresce mutando in cattiva natura il sangue, che questa mutazione segue per l' accresciuta velocità de' liquidi, per l' irritamento de' solidi; che questo aumento è prodotto dal caldo, e dall' uso delle cose spiritose, irritanti ec. sarà manifesto, che coll' uso de' refrigeranti, dell' aria fresca ec. (come s' è detto di sopra.) sarà minore la rarefazione, non crescerà la materia morbosa, ed ogni piccola Eruzione sarà il resultato del veleno che la produce. Anzi di più i refrigeranti, gli antiflogistici, gl' incidenti diminuiranno la forza a questo veleno, e scemeranno la qualità morbosa di quello.

Dopo Rhases, che fu (circa al Vajolo) di questo sentimento, spiegò tal metodo

do l' Inglese Ipocrate, il celebre Sidhenam, e fu imitato da Boheraave, e da altri fu poi questo metodo seguitato, ma fu interrotto da interpolati calefacienti, finchè il Dott. Dimsdale in Inghilterra cominciò ad usar francamente il metodo refrigerante (1).

Ma, perchè non sembri un illusione questo descritto metodo, non sia discaro a chi leggerà queste confuse ragioni, il sentir quì esposti alcuni casi, che dimostran chiara l' utilità di quello.

Il Dott. Backer dice, che alcuni malati son stati portati alla campagna nel tempo del rigor Febrile (2) e che presi dalla sete han quì bevuta molt' acqua, che altri si sono esposti all' aria fredda in tutti i tempi, in tutte le stagioni, senza risentirne alcun danno. Monro dal medesimo citato dice, che cento dodici contadini furono inoculati in una dell' isole le più settentrionali della Scozia; che la maggior parte di questi esciva di casa, e passeggiava sop à la neve a piedi nudi, e sul ghiaccio, e che non ne morì alcuno (3). E

 quanto

(1) Un Inglese moderno è l' autore di questo discorso, ed io non ho fatt' altro, che ridurlo in poche righe. L' autore è un certo William Bath.

(2) Io non ho veduto altro che l' estratto di questi casi descritto da Foigny nel suo Trattato pratico altre volte citato.

(3) Questo ancora è descritto da Foigny.

quanto sembri strano questo racconto, vien però confermato da un altro simile fatto dal Sig. Guglielmo Bath (1) in una sua Orazione inaugurale, in cui dice, che nel 1767, ò 68 in un Epidemia successa in Napoli così fiera, per cui molte migliaja di vajolanti morirono, i Medici si ardirono di cuoprire colla neve i nudi malati „ et quidem (egli soggiunge) successu audaciam inauditam comprobante „. Aggiunge che il celebre D. Houlston nell' Epidemia del 1770. seguita in Montpellier, molte volte e con trepidezza, si servì di questo metodo felicemente (2). Ma per non trascorrere più per le memorie de' passati tempi, a cui forse qualcuno non presterà intera credenza; un caso esporrò di naturale Vajolo successo in Firenze nell'anno scorso, nel tempo della costituzione Epidemica, ove intervenne l' Eccellentissimo Sig. Dottor Antonio Franchi, come Consultore, l' Eccellente Chirurgo Sig. Simone Scarlatti, come Parente del malato, il Sig. Giuseppe Sarti, come Chirurgo della Casa, ed il Sig. D. Bernardo Ber-

(1) William Bath Oratio inauguralis ec.

(2) Oratio inauguralis a William Batt, De Collingbron, in Agro Wiltoniensi, Anglo, die 25. Augusti anni 1770.

Bertini, come curante (1). S'ammalò questo verso la fine d'Agosto dell'anno passato, e cominciò a tormentarlo una febbre grande, calore alle carni, sonnolenza, e qualche leggiera scossa convulsiva. La costituzione Epidemica, un odore cattivo, che tramandava dalle fauci, il calor pungente ec. fece sospettare del Vajolo; pur non ostante essendo eccessiva la febbre, e crescendo la sonnolenza, gli scuotimenti, gli fu per due volte prescritta l'emissione di sangue; provò da questo qualche sollievo, ma verso la fine del terzo giorno, quando si vedevano per le mani, e per la faccia alcuni piccoli punti rossi, crebbe talmente la febbre, il delirio, le convulsioni, che fece temere della morte, e sulla sera in fatti si prostrò talmente, che parea vicino a passare. Il Sig. Dott. Bertini volle che si portasse così prostrato, com'era a respirare altr'aria, e fu trasportato in un grande orto, nel quale quantunque fosse d'Agosto si soffriva molto vento. Si trattenne in questo luogo più d'un ora, e fu tale l'effetto di questa mutazione d'aria, che si svegliò, cominciò

(1) Il malato era un Figlio unico del Sig. Avv. Mannozzi, e Nipote del Sig. Dott. Bertini. Aveva egli 7. anni in circa, ed è di temperamento chachettico.

minciò a muoversi, volle passeggiare, e (benchè sostenuto per le braccia) tornò in camera da se stesso: e si tennero aperte le finestre, e le porte della camera per tutto il resto della cura: Nel giorno seguente ebbe qualche delirio, ma crescendo ognora più le pustule cessò la febbre, ed il Vajolo (quantunque coerente) ebbe un fine assai buono.

Nell' inverno dell' anno istesso io vidi due Ragazze malate di Vajolo, quasi confluente, le feci ogni giorno levare dal letto per qualche ora, e le feci stare sempre a sedere sul letto, colla finestra aperta, e la porta, quantunque regnasse la rigida stagione, e guarirono perfettamente.

Ma per non tediare chi legge colle replicate simili Istorie dirò, che molti furono salvati dalla morte nell' anno istesso con questo nuovo metodo; ove al contrario molti morirono di quelli che furon tenuti chiusi, e curati coll' uso dei calefacienti, fra' quali io contar potrei una nipote del Cocchiere dell' Illustrissima Sig. Marchesa Lucrezia Capponi, che fu vittima dei paterni pregiudizj.

E per verità le persone di senno dotate convinte restano dal raziocinio del Medico, e lo lasciano operare a sua voglia; ma il popolo, a cui l' inveterate usanze

leggi

leggi divengono, non sà ſpogliarſi di quei pregiudizj, che bevve col latte, e crede temeraria coſa qualunque mutazione; Per queſto difficile ſarà il far vedere a queſti, che il gran caldo, il vino, i ſudoriferi ec. ſono i mezzi co' quali ſi diſtrugge una maggior parte di que' Fanciulli, che ſono dal Vajolo aſſaliti. Ma comunque ſiaſi, a me ſerve dimoſtrar vero coll' eſperienza, ed utile il metodo refrigerante, e repellente (come alcuni Pratici lo chiamano), e colle Pratiche Oſſervazioni confermar ſempre più l' uſo dell' aria freſca (1) sì nel naturale, sì nell' artificiale Vajolo.

Da tutte queſte generali oſſervazioni par che francamente paſſare io poſſa a fare altre particolari Rifleſſioni ſopra la cu-

ra

(1) Queſto metodo d' aria freſca tanto contraſtato è ſtato ſempre comprovato da una facile eſperienza. I poveri, che ſon coſtretti per la ſua miſeria a vivere quaſi ſempre a Cielo aperto, hanno in qualunque ſtagione ſeco portati di loco in loco i ſuoi Figli, benchè Vajolanti, per non perderſi l' Elemoſine, che van quà e là cercando, anzi di più qualcun l' ha fatto per muovere più a compaſſione, chi mirava que' teneri Pargoletti, quaſi nudi, languidi, aſſetati, e carichi di puſtule nojoſe. Per aria freſca il Foigny dice che intende „ celui dont la temperature fait monter la liqueur du thermomètre de M. de Rèaumur du 10. au 11. degrè. Ce degrè de chaleur m' a toujours paru etre celui, qui convient le mieux, et qui eſt le plus agreable aux perſonnes, qui out actuellement la fièvre „.

ra de' Vajoli artificiali; e quindi il metodo istesso seguire io possa, che tenni nello scrivere i miei casi Pratici.

Discorrerò pertanto 1. della preparazione avanti l' Inserzione; 2. dell' Eruzione locale, 3. della Febbre d' Invasione, 4. dell' Eruzione universale, 5. dello stato di suppurazione, e del seccamento, 6. e farò per fine qualche riflessione sopra il Tumore inflammatorio nato per causa dell' Operazione.

I. Prima di ragionare della preparazione converrebbe dire qualcosa della scelta dell' età, del temperamento; ma tanti hanno scritto su di ciò (1); onde solo dirò quì su tale articolo quel che mi sembra più a proposito. E' certo che quasi ogni uomo è al Vajolo soggetto, ed è anco certo, che pochi sono gli adulti che lo hanno, e che l' età da questo male attaccata è quasi sempre la puerizia, la fanciullezza; però di questa età quasi sempre scegliere si dovranno. V' è chi non ha alcun riguardo a questo, e (purchè sien sani) d' ogni età gli sceglie, e qualche volta

(1) Il Dott. Kirkpatrik, Dimsdale, Monro, la Coste, Jurin, Hosti, Hadow (dans une lettre au Doctor Pringle), James Burges, Middleton, Muty, e tanti altri, che lungo sarebbe il numerargli, hanno tutti discorso su questo argomento.

volta lattanti, e di pochi meſi: e quì mi ſi permetta ch' io dica col Foigny, col Dimsdale, che avanti il ſeſto meſe il bambino può facilmente ricevere il Vajuolo, egli è naturalmente preparato, e può la Nutrice ſervire di tutto: il latte cioè, può eſſere la ſua cura (1), ma dopo queſto tempo fino a quel dì tre anni ſono eſſi eſpoſti a mille ſiniſtri caſi di dentizione, diarrea, convulſioni, coliche, ed altri accidenti, ai quali, come riparare ſi potrà in età sì tenera, in cui difficilmente ſon eſſi capaci di cura Medica (2)?

Poſto queſto principio, e poſto ancora, che il Fanciullo da inocularſi ſia ſano, ſi potrà fare ſenz' altra preparazione l' inſerzione del Vajolo, ma ſe ſia molto ſanguigno, ſe umorale, non ſarà male, per sfuggir poi ogn' inconveniente, prepararlo; E con-

(1) In queſto ſtato però è bene preſcrivere qualche regola alla Balia, affinchè il latte non ſia di tanta ſoſtanza, di quanta forſe ſarebbe, ſe ſi laſciaſſe all' arbitrio della natura. „ Je mis ſeulement la nourrice, pendant huit jours a l' uſage moderè des delayans chicoraces, et je reglai ſon regime. „ Foigny Chapitre II. Preparation du ſujet. p. 122. et ſeq.

(2) Il Dott. Dimsdale, il Kirkpatrik dal Foigny citato è di queſto ſentimento, ed il Foigny poi dice. „ En ſuppoſant, qu' il arrivât quelque facheux accident comment appliquer a cet âge....... le ſecours de l' art?....... au lieu, qu' un enfant de quatre, ou cinq ans eſt deja capable d' entendre raiſon. p. 98.

E consisterà la preparazione, in fargli cavar sangue, e tenerlo ad una moderata dieta, se sarà sanguigno (1): purgarlo, e farlo

(1) Il Foigny si diffonde moltissimo su l' Articolo della preparazione, e sapendo, che v' era in quel tempo, chi la sprezzava, si giustifica, e dimostra con forti ragioni, se non in tutti i casi la necessità, in tutti almeno l' utilità. Divide per questo la preparazione in generale, e in particolare. Nella generale prescrive il metodo per tutti i temperamenti, per tutte l' età, e si diffonde in questa su la qualità del vitto, e della bevanda; nella particolare prescrive diversi metodi, di cavate di sangue, di purganti, di bagni ec. e dopo d' aver citati molti autori Inglesi, Svedesi, Italiani (fra' quali ei nomina il Sig. Targioni, e il Sig. Scutellari) Olandesi, Costantinopolitani ec. tutti portati per la preparazione, soggiunge questo articolo „ Je suis plein d' estime pour les talens de l' Inoculateur, dont je combats ici le sentiment. Je le connois pour un bon Medecin........ Ainsi, je suis bien convaincu, que c' est de tras-bonne foi, qu il regarde la préparation non seulement comme inutile, mais encore comme dangereuse „ e dopo aver detto, che al contrario egli la crede utilissima, e dopo aver soggiunto, ch' egli non ha rancore contro questo Medico, di cui prudentemente tace il nome, conchiude...... je suis forcé d' avouer que les raisons contre la preparation, rapportees par cet auteur dans deux excellens ouvrages qu' il a publiés sur cette matiere, n' ont pu me convaincre de l' utilité, encore moins du danger de cette operation. Io non so contradire ad un Autore così accurato. così metodico in tutta l' opera sua e molto sincero, e preciso ne' suoi casi: persuaso, che la preparazione sarà sempre utile, e toglierà almeno qualunque causa d' objezione, che in un sinistro caso incontrar si potesse.

lo bevere il ſiero, o la limonata, ſe ſarà abondante d' umori, e così preparato fargli l' operazione; fatta la quale il Sig. D. Bertini (ed io con lui) proibiſce aſſolutamente il vitto abondante, gli aromatici ec. come ſi può vedere nelle deſcritte Relazioni, e ciò non per altro, che per non indurre in un Ragazzo, che ſi prepara ad una malattia, un chilo abondante d' acidi, o di altra cattiva qualità, che alterazione generi nel ſangue, e per conſeguenza nuova forza aggiunga al circolante veleno.

Fatta l' Inſerzione, ſotto la ſcorta di Foigny ſi preſcrive il purgante, le bevande ſubacide, e ſi ripete dopo qualche giorno la purga.

II. Giunti all' Eruzione locale gl' inoculati, ſolevaſi da molti riguardare il naſcente tumore inflammatorio con qualche cautela, ma non ſe ne fa caſo da' moderni inoculatori, ed il riguardo a queſta parte pareva, che conveniſſe più quando ſi faceva l' inſerzione con un piccolo veſſicante, coll' inciſione, e con altre maniere, in cui la ſuppurazione ſi faceva più conſiderabile, e qualche volta degenerava o in ulcera di cattiva qualità, o in aſceſſo; Traſcurati queſti metodi, e ſcelto quello della ſemplice inſerzione coll' ago, o col-

la

la punta della lancetta, abbandonato il costume di far l'operazione nelle coscie, o in qualche altra parte molto carnosa, ove maggiore era il pericolo (1), questo grado di malattia, essendo più mite, non si cura dal Medico, e si lascia all' arbitrio della natura, e solo s' adoprano, emollienti, refrigeranti ec. se minacciasse una grande suppurazione l' infiammazione troppo estesa, se fosse molto duro il Tumore, e doloroso oltre modo.

III. Arriva la Febbre d' Invasione dopo del settimo giorno, qualche volta dopo l' ottavo, il nono, e narra il Foigny d' aver in qualche caso veduto tardare questo grado d' accensione fino al 15. 17. al 21., e qualche volta al 26. (2). Il disgusto de' cibi, la debolezza, il vomito, e qualche volta il freddo, sono i segni, o i principj della febbre. Allora si sente un cattivo odore esalante dalle fauci, l' orine si fanno gravi, e si fa stitico il ventre. In questo caso l' acqua nitrata, la limonata, e tutti i refrigeranti, già descritti nelle generali osservazioni sono bene indicati; e per rendere al ventre la sua lubri-

(1) Io non descrivo quì tutte le varietà di metodi perchè si possono facilmente leggere esposti con accuratezza dal citato Foigny p. 178. e seq.

(2) Idem p. 226. e 250.

bricità si prescrivono dei clisteri, e (non essendo assai violenta la Febbre) qualche leggiero purgante, e questo metodo si seguita fino al seccamento delle pustule.

IV. Cessa la febbre a misura che il volto, le braccia, il petto, e le altre parti del corpo si cuoprono di rossi bottoni, questo stato di male chiamato dai Medici col nome d' *Eruzione universale*, o *seconda-ria*, va sempre crescendo fino allo stato di suppurazione; in questo stato non v'è molto da osservare, poichè i malati ritornan vivaci, e riacquistano anco il perduto appetito.

Solo qualche volta accade, che molti di quei rossi bottoni, anzichè passare alla suppurazione si stendono, scoloriscono, si perdono (1) come ne' Bambini dell' Illustriss. Sig. Marchese Gino Capponi accader si vide: ma questo caso non dà niente da temere a chi ha veduti molti inoculati, sapendo, che questa dissipazio-

D ne

(1) Il est a remarquer, qu' une partie des boutons, dans la petite verole artificielle, ne suppure pas, mais elle termine par une sorte de resolution insensible. Foigny p. 270. ed in altro luogo dice che fece l' inferzione a due sorelle figlie di M. Potier Commissario ordinario di Guerra: una di 14. anni, e questa ebbe 300. grosse pustule senza contare quelle, che si dissiparono: l' altra di 16. anni inoculata coll' istessa materia, e all' istess' ora ebbe 12. ò 15. bolle, e quattro sole suppurarono.

ne segue ordinariamente senza che ne provenga cosa alcuna di finistro.

V. Cresciute le pustule suppurano, ed arrivato al massimo grado di suppurazione si seccano. Questo è lo stato pericoloso spesso per i vajoli naturali: la grande suppurazione viene dalla febbre accompagnata, e con questa mille ne vengono pericolosi sintomi, il delirio, i mortali sfinimenti, i depositi, o trasporti di materia morbosa in varie parti del corpo, e qualche volta sopra qualche viscere. Questi differenti accidenti, ed il pericolo, che gli accompagna, determinarono il D. Freind a scrivere il suo bel Trattato sopra l'uso de' purganti in questa seconda febbre, ed è quest'uso sempre utile in questo stato.

Nel Vajolo però artificiale questa seconda febbre quasi mai si riscontra, o se mai succede (come in qualcuno de' nostri casi) è sempre mite, e senza pericolo.

I sintomi che si osservano in quest' ultimo stato di malattia sono l' effetto dell' infiammazione, e della suppurazione delle pustule ciò che è importante a conoscersi pel regolamento di questa malattia, ed il Sig. Dottor Gatti è stato il primo a schiarire quest' importante punto per la diversa cura da farsi in questi diversi stati di male sì nel naturale, sì nell' artificiale.

Va-

Vajolo (1). Egli distingue questi due periodi in due diverse malattie per la loro causa, per la natura, e per i sintomi. Una (egli dice) appartiene all'azione immediata del veleno variolico, l'altra all'infiammazione, ed alla suppurazione delle pustule (chiamate da esso altrettanti piccoli tumori inflammatorj). Una è nervosa, l'altra inflammatoria.

Or posto ciò, se il numero de' tumoretti sarà grande, grande senza dubbio sarà anco la suppurazione, e al contrario appena sarà questa sensibile, se sarà scarso il numero delle pustule. Ma nel Vajolo artificiale quasi sempre l'eruzione delle pustule è scarsa, poco sensibile dunque in quello sarà questo secondo stato di malattia, e non sarà molto grande in tal caso la cura.

Accade ancor qualche volta nell'artificiale Vajolo, che l'eruzione locale s'aumenta assai, vengono gagliarde le febbri, e non si vede poi la secondaria eruzione, in questo caso poi guarisce più presto il malato, ed il timore della suppurazione non ha luogo.

VI. In tutto questo tempo però la piaga fatta per incisione cangia di colore, forma,

(1) **Nouvelles reflexions sur la pratique de l'Inoculation p. 112. e seq.**

forma dopo la suppurazione un escara, che a poco a poco si stacca, e lascia vedere un ulcera più o meno larga, più o meno profonda, sempre secondo la grandezza della fatta incisione, le labbra di questa son vermiglie, e cedenti, il tumoretto Flegmonoso diminuisce parte per resoluzione. Le pustule, che lo circondano s'alzano, s'infiammano, suppurano, e si seccano prima di quelle sparse per tutto il corpo. Ma la piaga ha una più lunga suppurazione, ed il tempo di questa è vario, pare però che corrisponda sempre alla qualità, alla grandezza della piaga, e del tumore, e che prolunghi ancora in diversi soggetti per la qualità degli umori, che vi concorrono, e de' Temperamenti. Foigny dice d'avergli veduti ne' suoi Inoculati durare per lo più tre settimane (1), e soggiunge poi, che non è molto raro a vedergli durare più lungo tempo, e qualche volta tre o quattro mesi nei deboli, chachettici, e valetudinarii.

La piaga fatta coll'ago, o colla punta della lancetta và più presto al suo termine. La rossa corona che circonda il tumore si dilata, e dilatandosi si risolve (2) il

(1) Foigny p. 274. art. Symptoms locaux.

(2) Je ne puis mieux comparer la disparition de cette large efflorescence, qu'à la resolution insensible du

il tumore anch'esso già cresciuto, indurito, infiammato, suppura, e si scioglie; la pustula da quello formata qualche volta forma una vescica piena d'umor sanioso, e questa poi si rompe, e dura per qualche tempo a purgarsi di questa materia, (come in uno de' nostri casi) qualche volta si secca, e forma una crosta, che và dilatandosi, e s'unisce alle bolle, che la circondano, e questa poi si stacca dopo venticinque, o trenta giorni della fatta inserzione, ed altro non lascia, che una rossa cicatrice, che rimane perpetuo segno della fatta inserzione.

Qualche volta ha veduto il Foigny succedere dopo la caduta crosta una piccola ulceretta, che durò per un mese a separare, ora più, ora meno della materia saniosa, ma questo solo gli è succeduto in qualche debole valetudinario, o di temperamento linfatico, o cachettico.

Quando ciò seguiva nel caso dell' incisione i Medici Inglesi usavano di metterci un pisello, o altro, per lasciare libero lo scolo di queste materie impure, e formavano quasi un cauterio.

Se la piaga lasciata dalla caduta crosta nel secondo caso fosse profonda potrebbe

du sang ecchimosè dans la contusion des paupieres. (dice il cit. Foigny).

be anco farsi l'istesso, ma per lo più ella è piccola, e non ammette questa medicatura.

Potrebbe quì dire qualcuno, che lo scolo di queste materie è una porzione del veleno, che non si era bene sfogato nell'eruzione secondaria; se fosse ciò vero in tanti casi, in cui presto la piaga si chiude questa porzione di veleno dovrebbe nuocere, ma questo non succede; quella dunque non è materia Vajolosa. E per verità la suppurazione di queste piaghe dopo il seccamento universale delle pustule non è più capace di comunicare il veleno a chi si facesse con quella l'inserzione; dunque non è Vajolosa (1). Ma già su tale articolo ho detto assai; potrei quì soggiungere che molte volte succedono a' vajolanti casi straordinarj, come sareb-

(1) Foigny fà l'istessa riflessione rispondendo a chi preferisce il metodo dell'incisione, dicendo che l'aperta piaga lascia uno sfogo al Vajolo, ciocchè col nuovo metodo non accade: al che, dopo d'aver dimostrato, che quella materia non è vajolosa, soggiunge che questa suppurazione è simile a quella d'un cauterio, d'un vessicante, o di qualch' altra simile evacuazione artificiale: e quindi soggiunge, che è sempre migliore l'uso dell'ago, e della pura inserzione, in cui questo scolo è più raro; ed è anco più raro, io soggiungo, un pericoloso ascesso, una cattiva piaga, o qualche altro pericoloso fenomeno, come in alcuni casi s'è osservato, quando fu fatta l'incisione.

rebbero emorragie, eruzioni di mesi, flussi di ventre, ed altri perniciosi sintomi, che il più delle volte gli conducono, o ad un lacrimevole stato, o alla morte: In tali casi considerato bene il temperamento, e la cagione, che tali sconcerti produce, rimediar vi si può, o colle emissioni di sangue, se da pletora divenga, o coi corroboranti, se da lassezza di solido, o co' rilassanti, e gli emollienti, se da rigidità di Fibra, e con simili rimedj, sempre indicati contrarj alla natura del male (1).

Potrei dire ancora, che la marcia delle pustule vajolose d' uno inoculato è capace di riprodurre il Vajolo in altri soggetti, come in varj casi s'è veduto (2). Ma

 la

(1) Vedasi il cit. Foigny.

(2) L' Eccellentissimo Sig. Dott. Attilio Zuccagni fece l'inserzion del Vajolo ad un suo Fratello colle marce estratte dalle pustule de' figli del Sig. Betti, a cui era stata fatta l' artificiale inserzione per ordine dell' Eccell. Sig. Dott Villifranchi. L' Eccellente Chirurgo Signore Alessandro Cellai fece l' inserzione del Vajolo colle marce estratte dall' inoculato Figlio unico dell' Illustr. Sig. Marchese Gerini ad alcuni Signorini Pistojesi. Ma di questi, e del primo soggiungerò le istorie, che mi son state favorite, alla fine di queste Pratiche Osservazioni, come ancora qualcosa dirò di un sinistro caso successo in Pistoja in quest' anno medesimo.

Non disprezzi il Pubblico queste lunghe nojose repetizioni di fatti, poichè nelle Osservazioui Pratiche vo-

la brevità di queste memorie non mel permette, e sapendo io, che tanti hanno diffusamente su tal materia trattato a lor mi rimetto.

Dò fine intanto a queste mie Osservazioni estratte (sinceramente il confesso) da moderni Autori, che han di ciò solidamente trattato, e da esperti Medici, che m'hanno le Osservazioni sue comunicato, col riflettere, che, se questa malattia è naturalmente pericolosa, se si riduce Epidemica, se produce altri mille incomodi, se procurata artificialmente è più mite, e senza pericolo se i sintomi, che l'accompagnano non arrivano quasi mai al grado di malignità, se il secondo stato quasi sempre in questa si scansa prudente cosa sarà l'esaltare, il promuovere nelle popolate Città l'Inoculazione.

RE-

vogliono essere più i fatti, che il raziocinio, del quale non ho fatto pompa in questi scritti, appunto, perchè la Pratica sola ho avuta di mira.

RELAZIONE, ED OSSERVAZIONI
DELLA FEBBRE
COMUNEMENTE DETTA
SCARLATTINA

EGli è in molti Medici casi se con occhio ragionevole, e di pregiudizj spogliato sien riguardati, vario, e moltiplice l' aspetto; vario è il vedere nel letto prostrato l' Infermo, vario ne' libri descritto (1); onde assai diverse generar si sogliono nelle menti de' Medicanti, le idee, e alcuna volta contrarj del tutto i concetti.

Il che tuttavia più sovente si vede in que' mali avvenire, ne' quali non un giusto periodo, e sicuro, o di febrile accesso, o d' altro simile meccanico sconcerto costantemente si scorge, ma in quelli, che d' uno in altro morboso sintoma tuttora vanno vagando. Di quì è, che diffi-
cile

(1) Aliud est inspicere aegrotum in lecto jacentem, aliud in libris descriptum. Baglivi. Prax. Med.

cile fu sempre in tai casi il giudizio, come il savio Scrittore di Coo-ci ammonisce (1), periglioso l'esperimento.

Ma questo giudizio, questa esperienza regolar dal Medico si deve prudentemente e secondo que' casi, che dalle osservazioni, dall' esperienze ne' suoi sintomi al presente ricava.

La Scarlattina tanto frequente nel nostro clima, è una febbre, che non è stata praticamente osservata, almeno in tutti i sintomi suoi, da alcun Precettore, e solo il de Haen fra tanti più giusta idea di questo mal ci donò (2).

La scarlattina è un male, che quantunque a noi ben cognito, pur nulla ostante è soggetto a diversi giudizj, a diversi metodi curativi. Per questo i miei casi, le os-

(1) Hipp. Aph. I. Sez. I.

(2) Veramente anco il Sidhenam ha parlato della Scarlattina, ma questo Scrittore pare che la confonda o co' morbilli, o con altra Epidèmica febbre a quelli somigliante. Il De Haen ne tratta con precisione, ed accuratezza, ed egli poi dice, che nel 1742. scrisse Giovanni Storch, e dopo l'istoria di 200. malati parlò del nome di questo male, della sua natura, cagioni, fenomeni, e cura; che nel 1762. M. Ant. Plenc s Medico in Vienna scrisse varj trattati in quattro Tomi divisi, nel terzo de' quali parla con solidità, e dottrina di questa febbre; ma io non ho potuto veder questi trattati, onde sulla sola scorta del chiarissimo De Haen anderò narrando le Istorie mie, e poi farò le mie osservazioni.

osservazioni mie espongo agli Eruditi Lettori, perchè giudichino se questo metodo da replicate esperienze provato sia più degli altri ammissibile, se nò.

Checchè sia per essere di ciò da loro il savio giudizio ne attendo sempre sperando di essere almen compatito, se ne' pratici studj miei, ho rivolte le attenzioni mie verso que' mali, che meritavano più schiarimento, e più certe regole, onde ben procedere in questa nostra sì contrastata arte Medica.

Al primo di Febbrajo dell' anno 1773. vidi una Ragazza di anni cinque ben formata di macchina, di temperamento sanguigno. Era ella tutta gonfia, e si vedeano ancor nel volto i passati segni dell' escoriata Epidermide, come suole nelle febbri scarlattine accadere (1). Ed era infatti al decimo settimo di questo male, che trascurato, l' avea condotta a questa infermità.

Era intanto il respiro affannoso, scarse, e colorite le orine, poco, ed interrotto

(1) Se in questo caso non dò l' accurata istoria di tutta la malattia fin dalla sua prima invasione, niuno si maravigli, poichè io non veddi questa malata, che nel secondo accesso: e seppi solo, ch' ell' ebbe ne' primi tempi febbre non grande con dolore alla gola, difficoltà alla deglutizione, e qualche macchia rossa nella faccia, nelle mani, e in qualche altra parte del corpo, chè questo male fu creduto un effetto della rigida incostante stagione, e non ne fu fatto gran caso.

to il sonno, celere il polso, e duro, calorose le carni; le prescrissi un' emissione di sangue dal braccio, quale apparve nel giorno seguente e 18. del suo male, flogistico, duro, e privo affatto di sieri. Avea la Ragazza nella notte dormito, era un poco scemato l' affanno, ma non si videro cresciute le orine.

Persistente nel 19. il polso celere, e duro, nuova emissione di sangue prescrissi, e quindi per giornaliera bevanda il siroppo di cinque radici, e qualche tazza di brodo in cui v' infusi in poca dose il Sal di Tartaro.

Mostrò l' estratto sangue l' aspetto medesimo del primo, che anzi di più chiara in questo si vide, e resistente la crusta inflammatoria.

Continuando nel 20. l' affanno, la febbre, la scarsità dell' orine, nè potendo nella notte giacere, e sentendosi ancora l' universale tumefazione quasi nell' istesso grado, due piccoli vessicatorii prescrissi alle braccia.

Nel 21. si videro più abondanti l' orine, e piene d' un sedimento subalbo, i vessicatorii separarono una quantità non piccola di materia sierosa, e grave, bevve più la malata, ed ebbe minore affanno.

Nel 22. cominciarono le carni ad essere meno gonfie, e più cedenti, le orine furono

rono abondanti, l' affanno fu pochiſſimo, i veſſicatorii ſepararono altra quantità di ſieri.

Fu in grado di giacere ſupina nel letto nel 23., bevve molto, orinò, ed ebbe una abondante, e gialla dejezione;

Dormì cinque ore nel 24. orinò, bevve, ebbe pochiſſimo affanno, e ſi dileguò la febbre.

Nel 25. le preſcriſſi una dramma d' eſtratto di Kina, unita a mezzo danaro di Rhabarbaro, e durò così dieci giorni.

Nel 35. Dir ſi potea guarita, e già s' alzava dal letto, ma non volli, che paſſaſſe dalla ſua camera in altra fin dopo i 45. giorni dal ſuo cominciato male: dopo di queſti eſcì ſana, ed è ſana ancora.

A' 20. del meſe iſteſſo di Febbrajo, vidi un ragazzo d' anni ſei, di temperamento linfatico, nè molto forte di macchina, e che fin dall' Infanzia era ſtato ſoggetto a malattie inflammatorie.

Avea queſto infiammata la gola, turgide le tonſille, perlochè con gran difficoltà beveva, ed inghiottiva, il polſo celere, e duro, dolore al capo. Per una emiſſione di ſangue, ſcemò il dolore alla gola, ed al capo, ma rimaſe la Febbre grande, e la turgidezza delle tonſille, onde nuovo ſangue gli preſcriſſi: Fu queſto cotennoſo, e duro.

Se-

Seguitò nel terzo la febbre, dormì poco, e recusò qualunque bevanda, per i dolori purgitivi, che sentiva alla gola.

Nel quarto si vide un poco gonfia la faccia, non rosse le carni, ma chiare, e pellucide, bevve più, orinò, ed ebbe una sciolta dejezione.

Nel 5. 6. e 7. furon le cose nell' istessa maniera.

Finita nell' ottavo l' Infiammazione alla gola, cessato il dolore, e rimastovi solo qualche segno di leggiera suppurazione, bevve più, orinò, ed ebbe qualche piccolo sudore.

Si fece un poco teso il basso ventre nel nono, e furono l' orine piene d' un sedimento subalbo: per un Clistere ebbe due sciolte gialle, ed abbondanti dejezioni dal ventre.

Nel 10. scemò la tensione, diminuì la febbre, e furono le orine più chiare.

Nell' undecimo, e duodecimo non vi furono altri cattivi sintomi.

Rimase libero dalla febbre nel decimoterzo, ed essendo scarse le dejezioni e gialle, debole l' Infermo di macchina, avendo riguardo al temperamento, ed alla sofferta malattia, gli prescrissi la tinta di k. kina, la deostr. con rhabarbaro in dose di una cucchiajata al giorno: poco s' ottenne da que-

da questo medicamento, e sollevatosi sul letto il malato, ed aperta un poco la finestra per respirare aria migliore, nel decimo settimo ebbe la Febbre, gonfiò, fu dall' affanno assalito, si fecero scarse, e gravi l'orine, e si ridusse totalmente ftitico.

Lo vidi in tale deplorabile stato nel 18., e gli prescrissi un emissione di sangue, che per un vano timor del Chirurgo, non fu eseguita, e si lasciò intanto per tre giorni in tal grado il povero Infermo: Avanzandosi finalmente a gran passi la gonfiezza, crescendo la febbre, e l' affanno, nè volendo il Chirurgo estrarre dalla vena il sangue (1) fu chiamato un altro Medico (2) che insistè (unitosi al mio sentimento) nella sezion della vena, fu il sangue flogistico, e privo di sieri; si videro intanto le orine più copiose, e scemò l' affanno.

Nel 23. del suo male, seguitando la gonfiezza gli furono applicati due vessicatorj alle cosce.

Ne

(1) Questo Chirurgo credeva che l' universale leucoflegmazia dipendesse da rilassata fibra, e però medicar si dovesse coi diuretici, e corroboranti, e che l' emissione di sangue dovesse far morire l' infermo, aggiungendo d' aver visto morire un fanciullo subito dopo la fatta sezion della vena.

(2) L' Eccellentissimo Sig. Dott. Bernardo Bertini, da cui ho io appreso, ed apprendo ancora la Pratica Medica.

Nel 24. separarono gli applicati vessicatorj gran. quantità di siero glutinoso, e grave: dopo di che a poco a poco si dileguò la gonfiezza, scemò la febbre, ma rimase pallido in volto, senz' appetito, con qualche poco d' affanno.

Nel 30. gli sopraggiunse la Tosse, e cominciò a spurgare qualcosa di glutinoso, gli fu prescritta la Tint. di K. Kina.

Nel 31. si messe all' uso del latte, e solo vitto d' erbe, e durò così fino al 48. giorno del suo male, nel qual giorno libero ancor dalla Tosse rimase, e si ridusse in grado da potere escire di camera, per respirare aria migliore. Ora gode perfetta salute.

A' 25. d' Agosto dell' anno 1772. fui chiamato a vedere una Ragazza di anni 2 ½ di temperamento chachettico, e che avea i segni ancora della sofferta Rachitide (1). Non era a letto, avea gran febbre, la faccia molto rossa, gli occhi turgidi, l' affanno, ed un pungente calore per tutta la persona. Era macchiata di rosso in diversi luoghi del corpo. Trovatala così dissi alla Ma-

(1) Recherà forse meraviglia a qualcuno, ch' io scriva prima le istorie di malattie seguite nel 1773., e poi una del 1772. ma, se s' abbia riguardo ad esser questa meno accurata dell' altre, per non aver potuto esaminar giornalmente l' inferma, cesserá lo stupore; questa ragazza morì dopo un anno, essendo stata attaccata da un fiero Vajolo confluente, e tenuta dai Genitori molto calda. Questa è la Nipote del Cocchiere dell' Illustriss. Sig. Marchesa Capponi.

Madre, che questa era Febbre Scarlattina, che dovea tenersi a letto, e riguardata dall'aria: Non credè la Madre alle mie parole, nè la tenne in quel riguardo da me prescrittole. Perlochè dopo dieci giorni fui nuovamente chiamato, e trovai la Ragazza già gonfia, con grande affanno, squammata, ed erano del tutto soppresse le orine. Le prescrissi un emissione di sangue, e questo fu cotennoso con pochi sieri, e gravi.

Nel giorno seguente era notabilmente migliorata, avea orinato, dormito, ed era assai scemato l'affanno; onde prescrittale qualche bevanda antiflogistica, riguardo, e dieta la lasciai.

Ma dopo 12. giorni dovei ritornare a vederla tutta gonfia, e domandatane la cagione, mi fu risposto, che s'era dopo 4. giorni del passato male levata da letto, ed avea mutato stanza. Gli feci cavar sangue: fu questo dell'istessa qualità del primo. Cominciò a respirar meglio, si riaprirono dell'orine le vie, ma rimase col corpo turgido, e duro, nè si videro dejezioni dall'alvo. Un'oncia di Giulebbe di Niccolò Fiorentino ogni mattina, e qualche tazza di brodo furono i farmaci da me prescritti. Per questo si videro ogni giorno abondanti, e gialle dejezioni. Dopo 60.

giorni di malattia, e di riguardò rimase libera, ma solo erale rimasta la tosse, e qualche sputo catarrale. Il latte la mattina, e la sera, la Tintura di Kalibe estratta col siroppo de Pomis. furono i rimedii, per i quali ella trovossi totalmente sana.

Queste sono le promesse Istorie: quanto sia pericoloso a noi questo male, se si trascurino certe piccole diligenze, esse il dimostrano. Anco dopo la febbre, anco dopo un trascorso numero di giorni la sola impressione d' aria nuova può ridurgli al secondo stato d' infiammazione. Infiammazione senz' altro, quantunque l' Universale Edema abbia ingannato qualche Pratico, che, credendolo solo un effetto di rilassata Fibra, co' soli diuretici, co' corroboranti soli l' ha medicato, ed ha spesso veduto morire il povero infermo, ove al contrario l' emissione di sangue ha sempre giovato, ed ha sempre mostrato un principio flogistico: E per verità il polso celere, duro, il calor pungente alle carni, la crusta inflammatoria nell' estratto sangue, sono infallibili indizj d' un forte ristagno, per cui all' infiammazione si passa, e le vere Peripneumonie molte volte lo provano.

Ma,

Ma, potrà dir qualcuno, e come si spiega in tal caso la tumefazione di quasi tutta la macchina? la nuova impressione, d'aria più elastica, e men rarefatta in una macchina resa debole pel sofferto male, induce un nuovo violento moto, impedisce il passaggio della separata linfa nelle vene, ed è questa costretta a farsi strada per gl'intersti zj cutanei, ed ecco la tumefazione; Irrigidita la fibra, cresciuto al sangue il moto, al sangue delle parti bianche già privo ne segue la febbre, e quindi la facile accensione e questo chiaro lo mostra l'estratto sangue flogistico, e privo di sieri.

Ma necessario sarebbe un lungo trattato per ben ragionare, e con ordine scolastico delle cause, ed effetti di questo male, onde per procedere in queste brevi osservazioni con qualche ordine, avendo veduto già nelle descritte Istorie, che la Scarlattina è un male, che ha due periodi; il primo esaminerem brevemente, cioè lo stato della vera Scarlattina, e quindi il secondo, cioè il passaggio alla vera leucoflegmazia.

I. La Scarlattina, così detta dal rosso colore al panno scarlatto somigliante, che tutta, o in parte invade la cute dell' infermo è una febbre continua del carattere

delle acute, da alcuni ascritta nel numero delle esantematiche (1) da altri ne' morbilli: E' questa febbre qualche volta semplice, senza pericolosi sintomi, e per così dire, benigna, qualche volta così violenta, e pericolosa, e per conseguenza maligna (2), comincia questa con gran calore, dolore, ed infiammazione alla gola, e spesso co'la vera Parasinanche.

Posto questo per vero nessuno de' Pratici negherà, che per sedare tal male necessaria non sia l'emissione di sangue, come quella, che rende più fluida la massa sanguigna, diminuendo la quantità, facendo più libero il moto, e tenendo lontano il coagulo (3).

Ma proseguiamo con ordine l'istoria di questa febbre; tutta la superficie intanto

(1) Scarlattinae nomine, barbaro satis, jam venit a colore panni vulgo sic appellati ec...... Est febris acuta, exanthematica, rubras, easdemque latas maculas proferens, organa deglutitionis non raro impetens, Epidermidis in desquammationem abiens etc. De Haen de Scarlattina Cap. VII. p. 132..... Scarlattina a plurib. auctoribus hic descripta videtur, ut hi cum urticali pruritu, illi cum morbillis, aut ex ignorantia, aut, ut ipsi monent, de industria confuderint. Id. ibid. p. 141.

(2) Fa la divisione medesima in benigna cioè, e maligna il sopracitato accuratissimo De Haen.

(3) Humores in morbo peccantes indicant sui mutationem, fluiditas nempe inspissationem, inspissatio tenuitatem. Boher. Indic. Curat.

to del corpo si cuopre di macchie rosse, sempre però di varia irregolare grandezza e figura: durano varj giorni tai macchie, e poi spariscono, e resta la pelle scagliata, e sono le scaglie ben spesso farinose.

Premessa l' emissione di sangue (se non sarà benigna la febbre) le bevande subacide, antiflogistiche son bene indicate in tal male (se sarà poi benigna) poche diligenze servono per curarla felicemente.

II. Il celebre de Haen, che parla con gran precisione di questa febbre asserisce (1), che, quei che ne và infetto gode in respirare una pura aria serena, ove al contrario la rigida, e più da' venti agitata fà passare l' infermo al sec. stato di leucoflegmazia; e nell' Istorie de' suoi malati dice, che gli facea porre in qualche Cocchio per fargli respirare più tranquilla aria, e più serena.

Nella nostra Toscana, in qualunque stagione abbiamo costantemente osservato, che in ogni impressione di rinnuovato aere, anco nella calda stagione d' Estate, anco nella temperata Primavera, anco nella Scarlattina *benigna* è capace di risvegliare il tumore, la febbre, l' affanno, e tutti

(1) Vedasi il citato De Haen p. 143. et seq.

tutti i cattivi sopra descritti sintomi (1). Di qui tutti i Pratici ricavati si sono quella legge costante di non far mutar aria, nè stanza fin dopo il decorso numero di giorni quaranta, e v'è qualche Medico esperto, che afferma, che un malato nel 39. giorno del suo male già dalla febbre libero, e dalla Scarlattina, escito di camera per respirare aria migliore cadde nella seconda infermità (2).

Osservansi in queste febbri due stati di tumefazione, di tumore: il primo verso la faccia, il petto, e le mani (come nel ragazzo della seconda mia relazione) e questo nel primo stato della malattia suole accadere, e sciogliersi nel declinar del male,

(1) Non è sempre il Tumore universale, che dopo la Scarlattina succede accompagnato da febbre, affanno, e calore alle carni, ed il solo fenomeno più cattivo in tal caso è la soppressione d' orine, l' ingrossamento delle glandule parotidi, submassillari ec. In questo caso sarebbe fuori di proposito l' emissione di sangue, ed i soli stimolanti, i soli diuretici possono finir la cura; se poi la malattia fosse ostinata i vessicatorj anco in tal caso si prescrivono con felice successo.

(2) Alcuni eccellenti Pratici, ed il Sig. Dott. Michel' Angiolo Targioni specialmente celebre Professore di questa città me n' han fatta l' assicurazione. L' Illustrissimo Sig. Dott. Gio. Giorgio de Lagusius Archiatro delle LL. AA. RR. ec. mi ha fatto vedere un libro d' un Tedesco che assicura della cosa medesima, e dice, che anco dalla benigna Scarlattina ha veduto succedere il tumore, o l' edema.

male, quando cioè comincia il malato a spogliarsi dell' Epidermide (1): l' altro il già descritto quì sopra.

Deh non increscano queste replicate divisioni, poichè sono fatte per dimostrarne più chiaro, che sia possibile lo stato vero di questa infermità.

La cura di questo secondo Periodo non è peranco decisa, essendo ancora contrastata l' emissione di sangue, quantunque i casi pratici ne abbiano apertamente dimostrata l' utilità, e quì necessario sarebbe indagar l' origine di questo tumore Leucoflegmatico, e poi decidere.

Che se gli esempj in casi tali recar ne possono autorità, ne' casi miei sempre l' emissione di sangue in questo ultimo grado giovò, e l' ultimo in specie, in cui due volte la piccola chachettica bambina fu soggetta al tumore, e la sola, sola emissione di sangue capace fu di scioglierlo, farebbe forse qualche autorità.

E per accrescere questa autorità, e per mostrare utile in questo secondo stato l' emissione di sangue eccovi un altro caso, che apertamente lo prova.

(1) Un altro caso d' una Ragazza gonfia nella faccia, e nelle mani nel primo stato di malattia potei osservare nel 1769. nel Regio Spedale di Santa M. Nuova felicemente curata dal rinomato Sig. Dottor Buzzegoli uno de' primi miei Maestri nella pratica.

Il replicato numero d'esperienze riduce il Medico Pratico a formarsi una legge costante, della quale si serve nei casi, che succedere gli possono simili agli esperimentati.

Un Medico Giovine non può avere abondanti casi, però cerca di combinare i suoi con quelli da altri osservati. Io nelle osservazioni mie ho interrogati altri Medici, e molti han confermato colle sue osservazioni il mio metodo. Per questo, cred'io che non sarà discara la presente lettera scrittami dal Sig. Dottore Vantini Medico Fiorentino, e ch'io riporto in questo loco tale, quale mi fu da lui favorita.

EX-

EXCELLENTISSIMO VIRO

ALOYSIO NERI

Vantes Vantini salutem plurimam dicit.

Quamvis regionum dissita intervalla, annorumque decursus summopere valeant apud homines praeteritorum memoriam sensim debilitare, ac penitus delere; ne credas tamen Ornatissime Juvenis, ipsorum injuriis, te nomenq. tuum meo animo excidisse. Amo enim, et semper dilexi ingenii tui alacritatem, quam studiorum assiduitate solicite prosequeris, ut perbibent tuorum laborum fructus, et simul asserunt, communibus suffragiis, doctiores Florentinorum Academiae, in quarum singulis de rebus medicis tam ingeniose disseruisti. Mihi extra urbem, licet prope Moenia degenti atq. ob Sinocomio-

miorum, et aegrotantium eorumdam saepe saepius, distantiam, incommodam Clinicam facienti, occupationes semperhabitae, meo scribenti calamo moram interponendo, unquam concessere, quin ad te hasce praesentes literas prius committerem. At vero meus integer animus ab humanitate tua veniam expectare poterit, si modo procul negociis, dum mutua respicit amicorum officia, hystoriam narraverit, in tui amoris obsequium fideliter contextam.

Quaedam mea consobrina, puella solertissimi Ingenii, et boni corporis habitus, decimum suae aetatis annum vix enumerans, dum Scarlattinae febres pueris tam familiares, novissimo autumno grassabantur, in statum languoris, sensim decidit, ex quo oritur, et ciborum fastidium, et ad vomitum propensio; febris non pauca, frigens, et horrens sub accessione, insuetum tandem corpus adoritur. Interea pectoris oppressio, dolor faucium, et siccitas, serosa è naribus destillatio, et oculorum invitae lacrimae, insurgentis morbi indicia satis praebebant. Juxta vero quartam ab invasione diem ut advertit Lieutaud. prius in facie, mox in pectore, dein per externam totius corporis superficiem apparuerunt parvae, et rubentes quaedam maculae, a Variolis, et Morbillis eruptione, colore, et superficie, satis commode

di-

distinguendae. Ad duos tresve dies perdurarunt maculae, quibus ec. demum evanescentibus decedenteque subjecta cuticula, cum Sydenhamio vidimus, furfuraceas illas squammulas, ad instar farinae corpore inspersae, ad secundam, tertiamque vicem se promere, et condere vicissim. Qua de re haud amplius pede incerto procedimus, respectu enim efflorescentiae febris prae caeteris exanthematicis Scarlatinae nomine interstinguitur: neque eadem ratione judicium suum suspendet Medicus, vel dubie respondet, ut in rebus dubiis admonet Sylvius artis quoque peritiores, sed facile de natura morbi nos decidimus, et per eamdam synptomatum congeriem occultas requirentes causas decrevimus puellae blandos humores, naturali relicta constitutione, ac mediocrem adeptos effervescentiam, a praegressae forsan aestatis calore, aut alio quocumque modo excitatam, rectum animalis aeconomiae subvertere aequilibrium potuisse. Hisce omnibus rite perspectis, indicatio curatoria a nobis exigebat, ut morbi saevities quamprimum retunderetur, nè febris vehementior insurgeret, quod frequenter evenit, neglecta etiam medicorum solertiori cura, ut norunt omnes Clinici, et ipsemet expertus sum, dum praxin medicam addiscebam sub Auspiciis Excellentiss. Dom. Xaverii Manetti, Medici, et Concivis nostri Floren-

rcn-

rentini. Recordor enim vidisse studiosum quemdam adolescentem Scarlattina febre, ex malignarum genere correptum, spatio viginti dierum graviter, et cum periculo laborasse, qui tandem, fatali periculo redemptus convaluit. Nulla forsan alia de causa, quam frigidis potionibus, atque phlaebotomia quinquies a celeberrimo praedicto viro cum levamine semper instituta. Frigidis, subacidisque potionibus a nobis pariter aegritudinis intercipitur cursus; quod medicamentorum genus, desuper propinando sub morbi fine aliquod lene Catharticum, ad perfectam usque sanationem puellam tuto duxisset; nisi parentes minus cautiores, mandata nostra parum servantes aeri frigidiori filiam protinus exposuissent. Cuncta quam ob causam symptomata ingravescunt; peccanti enim materiae, nondum bene eliminatae, antea patentes diaphoresin aditus, cum sint modo occlusae, ista retropulsa, denuo per inbalantia vasa, in sanguineam massam revehitur, unde a novo cordis stimulo febris revocatur. Huic naturae conamini, cum resistant excretionum cognitae viae, cum nostro pariter celeberrimo viro, Doctoreq. Excellentissimo Joanne Targioni Tozzetti uti videre est in suis medicis Opusculis, ubi agit de febre Scarlattina, arbitror inquam, retropulsam Scarlattinae febris materiem subtiliori humo-

rum

rum parti simul immixtam sese per omnes anfractus cellularis diffudisse telae, ubi diu commorando per tenuem forsan aliquem calorem in vapores sensim solutam, Enphysema gignere potuisse, quod in aegrotante nostra cum sibi molesta, diminuta in renibus urinae secretione, et hujuscemodi aliis, iisdem principiis desumendis, protinus enatum vidimus. Imminens aegrotantis periculum, parentumque graves, sed tamen meritos, in tanta rerum vicissitudine, animi angores commiserantur cuncti viri, sanguine, ac domo propinquiores, et neminem tamen, quis crederet? ipsorum reperio, qui primordia praxis curantis medici respiciens, illius solicitudines videret. Morbi equidem exitus quicumque foret, cum apud eos forsan de meo esset decisurus bonore in rebus infestis animosus apparens, mentem exsuscitavi, et majorem ad communem causam pertractandam facio. Caute igitur suspicantes ne cita mors omnia solveret, remediis naturales excretiones promoventibus desuper utimur habita semper aetatis, virium, ac synptomatum ratione, solius autem naturae robur, nec hactenus adhibita medicamenta, cum nequeant istam malorum congeriem ex tenello corpore discutere, unanimi omnium medicorum consensu, summa praeceptorum nostrorum auctoritate, duce, et ipsa experientia instructi, moniti,

ac

ac nuper perducti phlaebotomiam instituimus; quae non tantum fervorem sanguinis compescendo videtur removere potuisse Enphysematis constituentem causam, verum etiam humoralem circuitum promovendo, melius forsan suspicari licet, particulas sanguini infestas facta revulsione, cum eodem posse intimius permisceri, unde vero peraucta naturae molimina facilius a centro ad circumferentiam quoque propelli corporis. Hisce aliisve de causis suum res sortitur effectum: celebrata enim vix phlebotomia, dubia quamprimum imminuuntur synptomata. Pulsus digito exploranti prius valde resistens, nunc mollior factus, ad naturalem sensim incipit redire motum, per febrem vehementiorem redditum; faucium siccitas, pectoris oppressio, urensq. corporis calor identidem decrescunt; abundantiores profluunt urinae, Enphysema evanescit; puella tandem quartodecimo suae aegritudinis die pristinam acquirit salutem, quae summus, et ultimus artis medicae finis, et scopus est.

Ampliores sanguinis Missionis dotes in Scarlattina praesertim febre haec sunt ut fcis, ac vides spectatissime Juvenis; quae tamen remediorum genera, si forsan alicui, quod nunquam credidero, in arte medica parum versato, minus congrua viderentur per Halleriana verba hunc ipsum exoro, si apud

eum

eum ingenuorum preces locum habent ; „ ne quidquam pro vero ideo recipiat, quia receptum est, sed experimenta acquirat, quae fidem nostri faciant opinionibus „. Interim perge me amare, ut ipse te colere non desinam. Vale, et felix votis meis vivito.

Extra Januam divi Nicolai traduntur scripta Idibus Mensis Maii.

A. R. S. MDCCLXXIV.

In prova dell' esposta lettera, che l' emissione di sangue conferma nel secondo stadio della Scarlattina; e per dimostrar vera la proposizione avanzata in queste Osservazioni, che sia cioè *l' universale Enfiagione anco dalla Peripneumonia cagionata*, mi si permetta l' esposizione d' un caso in questo stato osservato, non son molti mesi.

Una Signora di questa Città d' anni 62. in circa, di temperamento linfatico, tendente al melancolico, per alcuni sconcerti (1), acquistò una infreddatura, che andò crescendo ogni dì; In questo tempo gonfiarono le gambe, e la faccia, e (credendolo ella un effetto di rilassata fibra) credea di medicarsi, uso facendo del vino, delle bevande spiritose, e corroboranti: ma cresciuto l' irritamento, crebbe la febbre, e s' aumentò tanto la tumefazione, che si fece quasi universale: Per la cresciuta febbre crebbe l' affanno, si fece più frequente la tosse, si soppressero quasi del tutto le orine, era interrotto il respiro, il polso celere e duro, la lingua arida, pun-

(1) Questa era la Sig. Maddalena Albizzi, la quale, dovendo assistere una sua Figlia puerpera, che stà molto da lei lontana soffrì tutti quelli incomodi, che reca l' incostante stagione, senza farne gran caso. „ Quae Peripneumonia Hyeme a Frigore, verno tempore a calore supervenienti oriri solet ex pituita lenta etc. Boher. Peripneumonia notha p. 324. par. 867.

pungente il calor delle carni, e grave il dolor di capo, e sentiva un inquieto dolor gravativo sotto la clavicula sinistra, che corrispondeva alla scapula.

I cresciuti perniciosi sintomi la costrinsero a prostrarsi nel letto, ove fu visitata dall' Eccellentissimo Sig. Dott. Bernardo Bertini. Il rigoroso esame di tanti gravi fenomeni lo fece presto conchiudere, che era questa una malattia inflammatoria attaccante la cavità del petto, e che per scemare l' affluenza grande in quelle delicate parti, e per togliere l' irritamento il coagulo necessaria era l' emissione di sangue (1).

Eseguita questa all' istante, e veduta qualche calma leggiera nell' afflitta Signora, poche ore dopo nuova sezione di ve-

(1) In Pleuritide, siquidem dolor ad claviculas de se significationem praebeat...... Venam secare prodest...... et non cunctari copiosum sanguinem detrahere etc. Hip. de vict. acut. XII. 5. 8. [Boher. loc. cit. par. 868.] descrive molto bene i segni di questo male, dicendo. „ Ubi jam adolevit hoc malum produxit jam in toto corpore effectus plurimos. In sanguine visciditatem, pallorem, immeabilitatem; in vasis obstructiones, concretiones; urinam pallidam vix olentem; salivam lentam, *tumorem album;* impeditas secretiones, defectum subtiliorum; hinc minimorum canalium coalitum facit etc. par. 72. poi ne descrive la cura. Curatur hac methodo cautissima 1. mittatur sanguis ex largo vulnere, 2. mox eluatur alvus clismate etc. §. 873.

na prescrisse, scemato lo stimolo, resa più fluida del sangue la circolazione, aperte dell' orine le vie, ma persistente ancora l' inquieta tosse, e l' affanno, la terza emissione di sangue, e due vessicanti prescrisse; questi separarono in poche ore l' epidermide, l' alzarono, e fecero vedere travasata sotto di quella gran quantità di sieri oleosi, e gravi, grande fu in seguito la secrezione, che per queste vie si fece, e fu abondantissima la separazione dell' orine, che si mostrarono sempre ripiene d' un grave sedimento subalbo; poca fu la materia, che spurgò, e tutta bianca, e glutinosa: copiose furono, e gialle le dejezioni dall' alvo.

Durò ciò non ostante la febbre per ventun' giorno, ebbe delle vigilie, e degl' interrotti assalti d' affanno, ma finalmente sgonfia del tutto, e liberata dalla febbre riacquistò a poco a poco la perduta calma, l' appetito, e con gran stento le perdute forze.

I farmaci posti in uso in questo caso, altro non furono, che incidenti, subacidi, e diluenti, ed una rigorosa dieta. Qualche ripetuto clistere, ed alcuni bocconi composti di poca canfora ec.

Questo caso fa chiaramente vedere, che anco le inflammatorie malattie riduco-
no

no l' infermo ad una quasi universale leucoflegmazia (1), ma perchè un caso solo potrebbe incontrare delle opposizioni, ne esporrò brevemente un altro.

Una donna di anni 40. in circa, puerpera, per la repentina soppressione de' lochj, fu sorpresa da una gagliarda febbre ardente (2) e si vide in poche ore tutta gonfia nelle braccia, nella faccia, e nelle gambe specialmente: la vide un Medico, e le prescrisse un emissione di sangue; ma (per le sue grandi occupazioni) non potè più tornare a vederla, onde io seguitai la cura, prescrivendo replicatamente per due volte l' emissione di sangue (3), e poi 4. vessicatorj; scemò intanto l' affanno, si

(1) Il cit. Boher. lo crede, e lo dimostra al luogo di sopra esposto.

(2) Dum fluit ab uteri vasis restrictis in mammas pabulum serosum lacteum, febricula exoritur, qua orta, saepe lochia omnino retinentur, unde infinita et pessimae indolis symptomata; prout in hoc, illudve viscus rapiuntur, hinc phrenitides, pleuritides, Peripneumoniae, anginae etc. Boher. morbi Puerperii par. 1329.

[3] Veramente Boher. non par molto portato in tal caso alla sezione della vena: ma la gran febbre, l' affanno, il dolor grave alla testa mi determinarono a farlo: dice egli in fatti. § 1332. Venae sectio haud facile, nec nisi *urgente summa necessitate* adhiberi potest. Tutti i descritti sintomi indicanti un fiero male inflammatorio mi servirono per quella *urgente necessità* da lui descritta.

riaprirono le vie delle orine, e dopo qualche giorno tornò anche l' utero a ripurgarsi, scemata a grado a grado la febbre, ripurgato da molte viscose materie il petto, tornò a serenarsi; ma dopo qualche giorno, non sò per quale accidente, ricadde quasi nella prima infermità; poichè tornò la febbre, e l' affanno a tormentarla, si manifestò grave il dolore di capo, e cessarono di nuovo gli sgravj uterini.

La dieta, le bevande subacide, ed una nuova, e larga emissione di sangue dal piede la ricondussero nello spazio di pochi giorni alla totale guarigione, e quel che è più notabile, non si vide molto debole dopo tanti sofferti incomodi.

Che se la revulsione della materia morbosa già determinata a segregarsi per qualche via naturale, nuovamente al sangue mista, e circolante con quello può tanto scuotere i solidi da indurre la febbre, il coagulo, ed impedire il ritorno delle parti sierose, e linfatiche dalle arterie evanescenti per le bocchette de' vasi, che a quelle sono affini, e quindi produrne lo stravasamento, il Tumore universale, come l' ultimo caso il dimostra, ed altri simili dimostrar lo potrebbero: come tralli altri ancora una Nobile Signora, che nella sua più vigorosa età, di temperamento pletorico, già puerpera,

pera, e sorpresa da grave malattia, da soppressione di lochj, universale enfiagione, affanno, e stertore, febbre grande, polsi celeri, e duri, scarsezza d' orine, e medicata per varj giorni (forse per non spaventarla, essendo assai vivace, e sorprendente) come Isterica: nè prescrittale, se non che una scarsissima emissione di sangue, si ridusse ad un lacrimevole stato irreparabile: ma sopraggiunto intanto altro Medico, e prescrittale (benchè troppo tardi, com' egli stesso si protestò) una larga emissione di sangue, si vide scemare quasi subito l' affanno: abondanti si fecero le orine, e cominciò l' utero a ripurgarsi.

Pur non ostante, avanzato di troppo il grado della infiammazione, dovè l' infelice soccombere al contumace male.

Se dunque, io ripeto, questo male per le revulsioni, per le metastasi può succedere, perchè non si vorrà poi credere eguale nelle Scarlattine? La materia già segregata, e disposta ad escire per i pori della pelle per esterna cagione retropulsa può nuovo stimolo accrescere ai solidi, nuovo moto ai fluidi, e quindi una nuova accensione. La febbre in tal caso, l'affanno, il dolor di capo, il calor grande alle carni son certi segni d' un attacco infiammatorio.

 Posto

Posto questo per vero, come nessuno de' Pratici negare lo sà, si deve dunque tal male curare col metodo istesso, con cui i mali inflammatorj si curano. Nè deve esser di remora l'universale tumore, come non lo è a Boheraave istesso nelle Peripneumonie spurie (per quel che abbiamo osservato di sopra), essendo questo un effetto dell'ostruzione de' vasi, delle impedite secrezioni.

Per lo che se è vero, che il tumore universale può essere conseguenza d' un male Inflammatorio, se questo sì nelle Peripneumonie, come in altri casi può succedere (come si è dimostrato), non dovrà questo mai far mutare l'indicazione curativa.

Altro è infatti quel tumore edematoso, che agli arti inferiori per lo più, ed in qualunque altra parte del corpo, in diversi aspetti manifestandosi, suole succedere dopo un male inflammatorio, e questo altro non è, che un effetto della fibra rilassata pel sofferto male: e per verità ognuno sà, e Wanswieten, ed il de Gorter lo afferma, che nei mali inflammatorj spesso rigide le fibre si fanno, e per la soverchia rigidità divengon fragili (1), e dalla fragilità, l'irresistenza al

[1] Spiega bene questa Teoria il Sig. Dott. Pasquali in una sua Relazione d'una malattia inflammatoria, e sezione del cadavere d' un certo Marco Fai-

al circolante fluido ne ſuccede, e quindi lo ſtravaſo, e queſto co' corroboranti, gli ſtimolanti, i diuretici medicar ſi ſuole; altro è quel tumore, che per la ſoverchia affluenza de' fluidi ne' più ſottili, e meno reſiſtenti canali ſi forma, e per la creſciuta rigidità de' ſolidi, per curare il quale è neceſſario diminuire la quantità del traboccbevole fluido, e ſciogliere, e slentare le irrigidite fibre, e rendergli il perduto elaſtico moto.

E l'uno, e l'altro può nella Scarlattina accadere, ma il primo ſi conoſce dalla univerſale ſpoſſatezza dell'infermo, dall'inappetenza, dai vuoti polſi, e languidi, nè indicanti febbre, dalla ſuperficie del corpo molle, e cedente, e quaſi priva di calore (1) ſi manifeſta il ſecondo, con polſi celeri, e duri, affanno grande,

 e ſtor-

Faini bevitore ſmoderato di liquori, dedicata al Sig. Dott. Giuſeppe Saverio Bertini, la di cui memoria vive ancora, e gradita nella mente di chi ſtima gli uomini grandi, e Letterati.

(1) Uno ſcrittore Tedeſco, il di cui Trattato riguardante le Scarlattine meriterebbe d' eſſer tradotto deſcrive molto bene queſto fatal paſſaggio, e lo deſcrive ſempre pericoloſo, e mortale. Però nel primo caſo preſcrive la Scilla, il Tartaro vitriolato, il mele ec. nel ſecondo i veſſicatorj, i ſenapiſmi ec.

Il celebre Sig. Dott. Gio. Targioni Tozzetti nei ſuoi Opuſcoli Medici oſſerva queſto paſſaggio, e preſcrive i diuretici, i corroboranti ec.

e ſtertore, calor pungente alle carni, e ſoverchia durezza, come ſe tutta la ſuperſicie del corpo foſſe da un Enfiſema aſſalita: ma queſta durezza va calmando, e ſi fanno floſcie le carni, e cedenti a miſura, che ſcemano le reſiſtenze; la lingua è arida in queſto ſtato, e coperta di croſta bianca, la ſete è eccesſiva, e ſon quaſi del tutto ſoppreſſe le orine.

Quanto differiſcano queſti due ſtati di malattia, i diverſi ſintomi lo dimoſtrano, ed oſſervati queſt'attentamente, diverſa eſſer deve nelle differenti circoſtanze la cura.

Nè ſi opponga quì l'autorità di celebri Scrittori, come del Sidhenam, di Boheraave ec., i quali, per quanto dagli ſcritti ſuoi ſi rileva, altra idea della Scarlattina non hanno, che d'un male aſſai mite, e ſenza pericolo (1). Poichè può eſſere beniſſimo, che non abbiano eſſi avu-

ta

(1) Puſtulae inflammatoriae habent ut plurimum pro materie aliquid, quod minima vaſcula cutanea tranſire non poteſt....... Unde pro variis hiſce cauſis valde multiplices ſunt, unde febres nomen dein accipiunt, eryſipelatoſae, Scarlattinae, petechiales rubrae ec......... De tribus primis autem facile diagnoſis, et prognoſis formari queunt etc. Boher. §. 723. 724. et ſeq. dal che apertamente ſi vede che mai pericoloſa riputò Boher. queſta Febbre, nè mai temè della nuova accenſione; Ove al contrario chiaro il dimoſtra il celebre De Haen altre volte citato.

ta altra idea di questa malattia per non averne osservate mai alcune delle *maligne*; e per essere anco meno frequenti, e meno pericolose in Inghilterra, non ne ha fatto gran caso il Sidhenam: ma in Germania son molto frequenti, e pericolose, come varj moderni Scrittori l'affermano, e lo contesta il de Haen; onde in tal caso pare che all'esperienza sola si deva credere, e questa fà vedere a noi frequenti, e pericolose le Scarlattine; dunque il Sidhenam in tal caso non fà contrasto alle nostre Osservazioni, ed il Boheraave nemmeno, poichè tant' altri Tedeschi Osservatori han dimostrato il contrario.

Io stimo assai questi due Autori, dai quali ogni giorno apprendo le ottime Teorie, ma nelle cose di fatto non fu mai bene il giurare *in verba Magistri*, come dir si suole, onde maraviglia non faccia ad alcuno il sentirmi a tai celebri Maestri contradire con queste mie sterili, e confuse Osservazioni, alle quali io penso di dare il suo termine.

Se non sono molti i casi da me riportati, se le Teorie son poche, e confuse, perdoni chi legge: io son Giovine, nè posso per questo enumerare gran quantità d'Osservazioni, io sono ancora studente in questa lunghissima Arte Medica, onde

onde pompa grande non posso far di sapere, e mi contento solo d' applicare a' miei casi quelle poche Teorie, che vò strappando a que' celebri Medici, che far mi possono con tutta Ragione da Maestro.

BRE-

BREVI OSSERVAZIONI
SOPRA
LA ROSOLIA



FRai tanti mali, che affliggono la pelle v'è ancora la Rosolia, che comincia colla febbre ora gagliarda, ora nò, ed è accompagnata da una tosse violenta, da vomito, e flusso di ventre: gli occhi son per lo più rossi, ed infiammati, è grave la testa, la vista è indebolita (1).

Alla seconda, o terza febbre compariscono le pustule che son larghe, e schiacciate, qualche volta ancor rilevate, queste non fanno per l'ordinario grande strepito, e dopo tre giorni si seccano, qualche volta si dissipano, qualche volta vanno stendendosi, e cuoprono tutta la pelle d'un rosso, e vivo colore, e questa dilatazione

(1) Questi sintomi s'osservano nelle Rosolie più violente, dunque non sono sempre necessarie tutte per indicarci la Rosolia.

ne costituisce in tal caso il passaggio alla Scarlattina.

Pochi sono stati quei casi, che io ho osservati di questa febbre, e siccome finirono felicemente, così non meritano d' essere qui riportati: un caso solo degno di ammirazione, che dopo un lungo variar di sintomi osservar mi fece una malattia quasi simile alla Rosolia, insieme, ed alla Scarlattina, io quì trascriverò tal quale fu da me letto son molti mesi in una rispettabile adunanza di Medici (1).

Relazione

E' soggetto spesso il Medico Pratico a vedere tanto variati i sintomi di qualche malattia, che gli conviene mutare Indicazione.

In tali circostanze vergognar non si deve di confessare chiaramente, che la stravagante mutazione di quelli lo fà variar metodo, e sentimento esponendo apertamente agli altri il suo caso per aspettar da quelli un savio giudizio.

Il complicato caso, che ora vi narro virtuosi ascoltanti vi proverà queste proposizioni; onde senz'altro a narrarlo intraprendo, e chiedo il giusto sentimento vostro.

Una

(1) Questa è l'adunanza che si fà, per lo più, una volta al mese in Casa Targioni, sulla Piazza di S. Maria Novella, ove si leggono diversi Opuscoli Medico Pratici.

Una Giovine di anni 25. di temperamento linfatico-biliofo, tendente al melancolico, nel mefe di Maggio dell' anno fcorfo fu forprefa da un fiero Reuma nella parte deftra del petto accompagnato da Febbre, ed affanno per due replicate emiffioni di fangue e coll' ufo di continue bevande cefsò l' affanno, e calmò gradatamente la Febbre: ma, rimafta coll' incomodo della toffe, per la quale vedevafi qualche fpurgo catarrale, e grave, pafsò all' ufo del latte mattina e fera, e prefe per venti giorni il decotto di cina: notabilmente migliorò, ma non vedendofi in lei il naturale rofeo color del volto, nè più ricorrendo i foliti meftruali fgravj fu configliata a prendere l' acqua di rio in dofe di 3. lib. al giorno divifa in due bibite, da prenderfi una la mattina, ed una la fera. Terminata la purga, diede fegni di perfetta guarigione, e fi mantenne poi fana fino alla fine del Febbrajo già fcorfo. In quefto tempo la toffe, il vomito, la durezza di tutto il baffo ventre, l' irregolarità, e frequenza de' polfi la coftrinfero nuovamente a coftituirfi nel letto malata. Calmato il vomito rimafero gli altri cattivi fintomi, che anzi la durezza del baffo ventre fi fece tuttora più oftinata: non fapendofi in tale ftato di cofe qual foffe del

male

male la vera causa, e vedendosi una continua inazione negli organi servienti alla digestione, emaciando ognora l' inferma, si dubitò dell' indurimento di tutto il sistema glandulare, e delle meseraiche in specie, le sciolte dejezioni dall' alvo, e tutte tinte di color cinereo dubitar ci fecero sempre più: onde (consultato già altro esperto eccellente Professore) (1) si determinò la cura da tutti i Medici professori per l' ostruzioni indicata, e si prescrisse intanto il rab. El. a sufficiente dose misto di sapone d' alicante, per poi passare a qualche rimedio più concludente, come infatti si fece, scegliendo tra gli altri il Kalomelanos: ma cessarono intanto l' orine, ebbe qualche volta il vomito, e cresciuta dell' addome la cavità per la sua gonfiezza, si sentì in quella qualche oscuro moto d' un fluido estraneo, e si temè del passaggio all' ascite, ed uso si fece dei diuretici, e per continua regolata bevanda diurna se gli prescrissero poche tazze di Te, e quivi si sciolse il Sal di Ginestra: per questi rimedj si riaprirono dell' orine le vie, e si dileguò a poco a poco il timor dell' ascite; ma quando credeasi di veder migliorata in guisa

(1) Questo fu l' Eccellentiss. Sig. Dottore Michel' Angiolo Targioni, che poi la vedde meco altre volte nel progresso della malattia.

fa l' Inferma onde prognosticarne sicura la guarigione, allora fu, che ci smarrimmo più del passato.

Si ricuoprì di piccole nojose pustule il braccio sinistro e queste in seguito l' assalirono in tutto il corpo, e parve il suo male una vera Rosolia, ma gonfiò poi, e si fece universalmente rossa così, che pareva da Scarlattina attaccata: cominciarono le pustule a gemere, si separò l' epidermide, e dagli aperti cutanei pori trasudò per varie volte un umore acre, salso, fetente, che per tutto dove sgorgava nuove generava l' escoriazioni. In questo tempo sparve tutta dal basso ventre la tumefazione, e coi leggieri diluenti, cogli antiseptici si ridusse in stato da poterla dir quasi guarita; quando già dopo un mese, per un improvvisa nuova funesta si disturbò, gli sopraggiunse nuovamente la febbre, il vomito, e si sentì di nuovo la durezza, il dolore al basso ventre: le bevande amare, e i soliti deostruenti la ridussero in migliore stato, ma non si dileguò del tutto la durezza, che anzi manifestamente si videro ingrossate e dure al tatto tutte le submassillari, e le sublinguali. Prese finalmente l' estratto di Cicuta, col metodo da Storck prescritto, e s' applicò alle dure glandule il solito cerotto di gomma Elemi: fu costretta dopo pochi

pochi giorni a lasciare l' estratto avendo sofferto qualche vertigine, ma lo riprese poi, e ne consumò in tutta la cura 3. once (1). Fece in questo tempo, favorendolo la stagione, per un mese intiero i bagni, e andarono intanto gradatamente calmando la durezza delle glandule, la tumefazione del basso ventre, e s' è finalmente ridotta in stato da potersi dire guarita.

Eccoci finalmente dopo un lungo variar di sintomi ridotti al termine di tal malattia, la quale quanto strana rassembra, tantopiù d' ammirazione richiede. Or chi di noi dir potrà qual fosse del male la sede? il ventricolo? il vomito forse lo proverebbe; ma perchè in tal caso tumefatto, e duro tutto apparire il basso ventre, perchè cineree e sciolte le dejezioni? dunque un ostruzione sarà; l' undulazione potrebbe essere dell' ostruzione una conseguenza, ma come si spiegano la soppression dell' orine, le pustule, la febbre, l' escoriazione così cattiva? era forse questo un segno critico, o un effetto del medicamento? Forse per una metastasi nuova la materia che all' ad-

(1) Il Sig. Dottore Bernardo Bertini, (ed io con lui), ha veduto accadere in due altre Signore questo sconcerto di fiere vertigini per l' uso dell' estratto di cicuta; e questo è succednto allorchè si è prescritta la dose grande di d. iij al giorno secondo il metodo di Storck.

addome ſtravaſata ſi riſcontrava, al circolo ſi riduſſe, ed acre già fatta le puſtule generò, e l' eſcoriazione? Fur forſe queſte della nuova accenſione un ſemplice effetto? Voi corteſi aſcoltanti, e di virtù ripieni, voi di tal mal giudicate, ch' io per me nol ſapendo confuſo mi taccio.

Eſſendo la Roſolia un male rare volte pericoloſo, e breve nella ſua durata, poche coſe vi vorranno per guarirlo: ed io nojoſo forſe ſarei, ſe mi allungaſſe molto a diſcorrere ſu queſta materia.

Solo mi ſi permetta, ch' io quì ſoggiunga queſte riflesſioni; eſſendo la febbre accompagnata da ſintomi, ſimili a quelli che nel Vajolo s' oſſervano, così molte volte accade, che ſi può o dell' una, o dell' altra malattia dubitar facilmente, nè decider ſi può, finchè non giunge l' Eruzione delle puſtule.

Queſto primo ſtato di malattia eſſendo ſimile a quello del Vajolo, conveniente ſarà curarlo nell' iſteſſa forma; l' Elvezio infatti (1) confonde la cura di queſte malattie, e per dir meglio della Roſolia, e del Vajolo fa una cura ſola.

Comincia egli coll' emiſſione di ſangue, ſe la febbre è grande, colle replicate bevande, e preſcrive un' emetico: e quivi della ſua cura arreca queſte ragioni.

 Que-

(1) Recueil des Methodes ... par M. Helvetius. Methode pour traiter la petite-verole, et Rougeole ec. p. 87. et ſeq.

„ Questi primi soccorsi sono proprj non solamente per rimediare agli accidenti presenti; ma possono ancora essere utilissimi contro il Vajolo naturale, se mai comparisse in questo tempo: Perchè i vasi si trovano a sufficienza sbarazzati dall' impura materia, la fermentazione del sangue si fà più facilmente, e le glandule della pelle, essendo più libere, e meno compresse ricevono con più facilità il veleno che và ivi a depositarsi. L' Emetico poi toglie il più delle volte i funesti effetti dell' umor del *Vajolo* o della *Rosolia* perchè toglie una gran parte di quelle materie, che passando pel sangue, l' avrebbero potuto coagulare, o turbarne la fermentazione (1) „.

Se queste ragioni in favor dell' Emetico sieno da ammettersi, io mi rimetto al giudizio, di chi sà meglio di me nella lettura de' libri scegliere il buono, e non curarsi di ciò, che è dubbio, o che può assolutamente nuocere.

Io non ho mai praticato l' emetico in queste circostanze, credo però, che il Foigny non sia lontano da crederlo in qualche caso utile, poichè le sue *pillole purgative* son di tal forza, e così composte, che possono indurre facilmente qualche malato a vomitare, come nel Signorino Capponi avvenne.

Io

(1) L' istesso nel L. cit. sop.

Io non decido su questo punto, nè sò, se qualche debole temperamento, o qualche stomaco poco resistente alla forza de' medicamenti possa in tal caso ricevere da tal rimedio piuttosto danno che giovamento: sò bene, che il vomito è spesso uno dei fenomeni che si osservano sì nella Rosolia, che nel Vajolo, e sò ancora, che v'è qualche Medico, che dice, che si deve co' medicamenti ajutar la natura, e condurla a quel punto, dove ella inclina per isgravar la macchina della materia morbosa: Se ciò fosse vero, non sarebbe dunque in questi casi male indicato l'Emetico.

Ma tutti i Pratici però ci affermano, che molti mali anco *Peracuti*, cominciano col vomito, e con fiere *Apuressie*: che le *Terzane* istesse non vanno esenti dal vomito, il quale per lo più suol' essere uno sconcerto cagionato dall' universale scuotimento della macchina: in tali circostanze io non sò se sia cosa prudente l'indurre un nuovo sconcerto promuovendo un nuovo contrario moto al ventricolo: sò che nelle febbri intermittenti si usa, e qualche volta con profitto; ma sò ancora, che molti Pratici aspettano a far quest' ordinazione allora quando vedano inutili i purganti, e quando osservano nel Terzanario la conti-

nua nauſea, la volontà al vomito, l'oſtinazione della febbre ec.

Ma troppo lunga fu la digreſſione, ſi torni dunque a ragionare della Roſolia:

Quando appariſcon le puſtule, e che difficilmente s' avanzano, e fanno il ſuo corſo inflammatorio alla pelle (1): quando ſopravviene l'emorragia: mal grado l' incominciata Eruzione ſi può, e ſi deve tagliar la vena, ſenza temere alcun ſiniſtro accidente (2).

Queſto Fenomeno però ſuccede più ſpeſſo nel *Vajolo*, che nella *Roſolia*: ma ſiccome non ſi diſtingue queſta da quello ſe non per

(1) Sogliono molti in ſimil caſo preſcrivere qualche tazza di Tè: e qualche volta ancora la Scorza Nera: ma ſpeſſo avviene, che s'aumenta la pelle, e le puſtule ſi riducono preſto nere, e di cattiva qualità, e qualche volta nuove puſtule naſcono tra le già creſciute, e ſuppurano queſte, quando quelle ſeccano, e rendono più lungo, e pericoloſo il male, e qualche volta naſcono dei tumori più grandi, e più nojoſi. Tre ragazzi figli d'un certo Cecconi furono da me veduti, ſon già due anni malati di Vajolo, le di cui puſtule piccole, e frequenti, fecer temere alla madre di qualche ſconcerto, e volle però dargli ſempre del vino, e del Tè, ſi fecero nere le puſtule prima di giungere al totale ſmarcimento, e crebbero ſopra quelle molti tumori in uno di queſti ragazzi, che poi morì, in un altro fu confluente il Vajolo, e con pericolo grande giunſe al ſuo termine. Il terzo dopo due meſi morì di conſunzione.

(2) Io non ho fatt'altro, che tradurre un paragrafo dell' Elvezio.

per l'eruzione delle diverse pustule, così finchè non son queste totalmente comparse sulla pelle, par che si debba egualmente temere, e dell'uno, e dell'altra, e l'uno, e l'altra medicare egualmente. Cresciuta in tutti i suoi gradi l'infiammazione delle pustule, queste si seccano, o si risolvono; e in questo caso, non suppurando le pustule, non torna l'inquieta febbre a tormentare il malato, il quale in questo ultimo stato può quasi dirsi guarito.

L'aria *moderatamente* fresca sarà uno de' rimedj ottimi ancora per la Rosolia, l'Elvezio dice (1), che questa non dev'essere troppo fredda, e che non si deve indebolire il malato, caricandolo di molte coperte.

Queste generali Osservazioni in un male, che rare volte è pericoloso, sono bastanti per darne un idea: ne ho creduto di potermene esimere in questo loco, ove ho ragionato di Vajolo, essendo questo tanto simile a quello ne' suoi principj, e richiedendo quasi l'istessa cura.

E quì dovrei por termine alle mie Reflessioni, ma alcuni casi di Scarlattina, che in questo tempo istesso ho osservati, alcune Relazioni di Vajoli inoculati somministratemi da altri m'han fatto fare un aggiunta a

 que-

(1) Elv. loc. cit. p. 90.

queste pratiche Osservazioni. E siccome io sò, che le Osservazioni Pratiche non son mai troppe, che anzi per decidere l'espesienze esser devono più volte reiterate, così cred'io di non far male soggiungendo quì nuove Osservazioni.

BRE-

AGGIUNTA
ALLE
OSSERVAZIONI PRATICHE
DEL VAJOLO, E DELLA SCARLATTINA.



COndotte a fine così, com' erano le mie Osservazioni, sterili mi sembrarono, e mancanti: e già mi figurava mille oppositori; e saranno poche osservazioni, cinque o sei casi Pratici (mi pareva, che qualcuno dir mi dovesse), nella Scarlattina in specie, in cui non s'è fino ad ora stabilita sicura l'emissione di sangue; saranno bastanti a provare generalmente utile, e necessario il nuovo sistema?

Sarà sicura l'Inoculazion del Vajolo, se può ritornare? Queste e varie altre objezioni mi posero quasi al punto di tralasciare le mie Osservazioni; ma non potea più farlo, perchè erano già sotto il Torchio.

 Che

Che farè dunque in tal caso da me si doveva? Non altro che prevenire le objezioni con un supplemento: e lo feci ragionando così.

Io non mi fò innovatore di sistemi, che troppo ardita sarebbe l'impresa, e maggior fondamento di scienza, e di Pratica ci vorrebbe, ma nell' Osservazioni mie altro non fò che esaltare il sistema degli altri; l' Inoculazione del Vajolo non è cosa nuova, e molti hanno scritto su di ciò: però le mie Relazioni altro non fanno, che confermare quel che hanno detto gli altri Scrittori, e quanto alla natura del male, e quanto alla cura *Refrigerante*, o *Repellente*. La Scarlattina, è vero, non è stata da molti Autori descritta, nel grado almeno di gravità, di pericolo, in cui da noi frequentemente s'osserva, ma io in caso tale altro non fo che ridurla sotto la specie delle febbri inflammatorie, e per conseguenza utile dimostro la cura medesima dagli altri descritta, e da Boheraave in specie per le malattie inflammatorie. Nel primo caso dunque, e nel secondo io non rinnovo sistemi, e solo adatto i miei casi Pratici alle Teorie de' Medici più celebri; e gli adatto, non a capriccio, ma coll' approvazione di molti, a' quali ho varie volte comunicati questi miei casi.

Po-

Posti questi principj in queste nuove Osservazioni esporrò: Primo due casi d'Inoculazioni fatte colle marcie di Vajoli inoculati: Secondo un caso sinistro in questo tempo succetso, che ha fatto dire, chi si mostra ancora nemico dell' Inoculazione. Terzo risponderò all' objezione, che da molti si fà contro questa operazione, dicendola inutile, perchè il Vajolo ritorna: e quì dirò brevemente, che molti hanno creduto di avere avuto il Vajolo, quando realmente non era, che una falsa eruzione. Quarto, e finalmente ripeterò l' utilità di questo metodo anco per i Vajoli naturali; e porterò qualche caso in cui s' è potuto asserire, che il Vajolo viene ancora nelle parti molli.

Dato fine così all' Osservazioni del Vajolo passerò senz' altro a quelle della Scarlattina mostrandola: primo coll' autorità di Boheraave un vero male inflammatorio, sì nel primo caso, che nel secondo: Secondo confermerò questo colla Pratica: Terzo, e finalmente proverò la necessità, e l' utilità dell' emissioni di sangue nell' un caso, e nell' altro.

I. Il Sig. Alessandro Cellai mi favorì questa relazione, ed io non fò altro, che trascriverla in questo luogo tal quale ci me la diede.

„ Ai

„ Ai 3. di Maggio 1774 inoculai il Vajolo a due Ragazzi figli del Sig. Tronci Pistojese, uno d'anni sei in circa, e l'altro di nove.

Mi servii del Vajolo, che fu inoculato al figlio dell' Illustriss. Sig. Marchese Carlo Gerini, da cui presi le marce con immergere la punta della lancetta in una pustula perfettamente suppurata, la quale tenni per un ora esposta all'aria, talchè l'umore venne a prosciugarsi sopra la medesima lancetta. Arrivato all' abitazione dei detti fanciulli punsi a ciascheduno ambe le coscie nella loro parte interna introducendo il ferro appunto sotto l' Epidermide, e lo trattenni per lo spazio d' un credo in ciascheduna puntura.

Dopo del terzo giorno comparvero in tutti quattro i luoghi feriti ugualmente quattro piccole macchie rosse, il che m' assicurò, che l'Inoculazione fosse per produrre il desiderato effetto. Le dette macchie a poco a poco divennero tante pustule, che dal quinto giorno fino al settimo fecero il corso della suppurazione.

Il dì 10. giorno settimo dell' Inoculazione comparve a tutti due una discreta febbre, la quale nell'ottavo crebbe alquanto con stimoli al vomito, arsione, e dolor di testa, fu sempre maggiore nel mi-

nor

nor fanciullo, che nell'altro, così ancora l'alterazione di stomaco, l'inquietudine, ed il calore. Nel nono giorno comparvero a tutti due le pustule del Vajolo, con questa differenza, che il minore ne dimostrò un grandissimo numero, ed in particolare nella faccia, e il maggiore pochissime, e rade. Nel decimo giorno andarono crescendo, e di mole, e di numero, talchè nel volto del minore era difficile il numerarle; l'altro poi non aveva in tutta la vita la quarta parte di quelle, che aveva nella sola faccia il minore.

Le due pustule dell' Inoculazione nel minore fecero poco fracasso, in paragone di quelle del maggiore, al quale dovei medicarle, perchè gli dolevano, ma non gli applicai altro, che una semplice foglia di lattuga, fasciandovela sopra, e rinnovandola due volte al giorno per motivo della marcia.

In tutto questo tempo i Ragazzi non stiedero mai nel letto, altro che in quell' ore, in cui erano soliti starvi quando erano sani, e gli feci passeggiare all' aria senza alcun riguardo.

Crebbero sempre più le pustule nell' 11. e 12., e si empierono di marce, comminciarono nel 13. a divenir passe, si asciugarono in seguito, e formarono le croste,

le

le quali si separarono felicemente, nè lasciarono in alcuno de' due Ragazzi veruna cicatrice; solo rimase in uno dei luoghi inoculati del maggiore una piccola piaga, che anch' essa dopo alquanti giorni restò cicatrizzata a perfezione.

Il Sig. Dottore Attilio Zuccagni mi ha favorita la seguente Relazione.

Il dì 22. Maggio dell' anno corrente risolvei di sottoporre un mio fratello, che già compiti avea quattro anni dell' età sua all' inoculazione del Vajolo, quantunque i miei Genitori contrarj fossero a questa salutare operazione. Per effettuare adunque questa mia intenzione, procurai primieramente d' infettare due lancette con la marcia di alcune bolle di Vajolo già inoculato ad un figlio della Signora Betti; ma comecchè dette marcie si erano già riseccate sulla punta delle lancette, mi convenne prima di far uso delle medesime, rinfrescare le punte dei suddetti strumenti, mediante alcune stille di acqua, la quale avendo sciolta una porzione della marcia suddetta, era già divenuta di colore lattiginoso. Non aspettai, che la marcia si sciogliesse d' avvantaggio, poichè l' impazienza del ragazzo, ed il timore di non essere sorpreso da' miei Genitori, non mi permettevano di allungare l' operazione, onde

co-

coraggiosamente lo punsi in due luoghi del braccio destro, cioè verso la metà dell'umero, sopra il corpo del biccipite, ed alla metà del carpo, insinuando in amendue questi luoghi la punta della lancetta fra l'epidermide, e la cute, dimodochè egli non si lagnò, nè stilla alcuna di sangue sgorgò da queste ferite. Frattanto essendo io ben persuaso dell'ottimo temperamento del ragazzo, non credei opportuno il purgarlo, e perchè occulta restasse maggiormente questa risoluzione, dovetti lasciargli far uso di tutti quei cibi, che avevano antecedentemente fatto il suo nutrimento. Intanto la ferita dell'umero presto si cicatrizzò, senza speranza, che ivi apparir potesse pustula alcuna di Vajolo; l'altra però apparve nel quinto giorno un poco infiammata, con qualche piccola durezza, il che parvemi un sicuro segno della vicina eruzione, ed un certo indizio del felice progresso della malattia. Infatti nel decimo giorno egli restò sorpreso da una discreta febbre accompagnata da una sufficiente urenza alle carni, e da sintomi così miti, che richiedevano appena la presenza del Medico. Nientedimeno seguitando gli avvertimenti del celebre M. Dimsdale, stimai proprio di purgarlo con una semplice oncia di siroppo di cicoria

com-

composto, e procurai fin d'allora di condurlo all' aria aperta, e di farle bevere una moderata quantità di acqua fredda. I sintomi dei susseguenti accessi febrili furono così miti, che non fu necessario di nuovamente purgarlo, nè far uso di altri medicamenti. Intanto apparvero alla superficie del suo corpo quattordici ben rilevate pustole, compresa quella dell'incisione, la quale era un poco maggiore dell' altre, ma non già contornata da una quantità di bolle, come spesso suole accadere con grave incomodo dei soggetti inoculati. In tale stato di cose fui costretto di assentarmi per varj giorni da Firenze per andare a fare acquisto della Laurea Dottorale nell' Università di Pisa, onde non potei io medesimo proseguire la cura di questa inoculazione, come avrei ben desiderata. Era per altro ben persuaso dell' inutilità della presenza del Medico, mentre le cose andavano così bene; ma non essendo d'altronde sicuro, che i miei parenti seguitassero quel metodo da me prescritto, sembrando loro cosa strana il doverlo esporre all' aria aperta; perciò stimai proprio di affidarne la cura al Sig. Dott. Gio. Luigi Targioni mio stimatissimo amico, il quale altro non fece in tale occasione, che avvalorare i miei or-

ordini, e procurarne l'esecuzione. Tornato frattanto da Pisa trovai questo mio fratello sanissimo con le sole margini delle pustule, avendo soltanto un poco rilevata quella dell'incisione, la quale senza alcun rimedio presto si dileguò.

In queste ben descritte Relazioni si possono osservare. 1. L'operazione. 2. Le piaghe fatte per la puntura. 3. L'Efficacia della marcia.

1. Nel primo caso fu fatta l'operazione nelle coscie luogo forse più d'ogni altro pericoloso (come altronde osservai). Sono infatti le piaghe nelle coscie più difficili a guarirsi, e degenerano sovente in ulcere sordide, e profonde, che richiedono un tempo considerabile, e continua assistenza per cicatrizzarsi (1). Pur non ostante

(1) Il Foigny all'Articolo II. *choix du lieu sur lequel on doit appliquer la matiere* p. 174. e seq. dice che per varie cagioni è preferibile l'inoculazione al braccio: e dopo aver detto, che il motivo della *derivazione* non ha luogo come per esperienza si prova; che le piaghe delle coscie sono più difficili a guarirsi; soggiunge: Parce que, dans le cas d'Inoculation a la cuisse les depots dans les glandes des aines sont plus fréquens, et plus communs, que ne le sont ceux des glandes axillaires, dans le cas d'Inoculation aux bras. Continua poi a dire che l'ulceri suppurando quasi sempre nel tempo della convalescenza, e poco dopo impediscono agl'Inoculati il passeggiare; che gl'Inglesi non preferiscono que-

te in questo caso non fu pericolosa, e comunicò benissimo il veleno a questi due ragazzi senza produrne effetti cattivi, se si eccettui il maggiore, a cui furon le piaghe sensibili.

2. Le piaghe fatte per la puntura furono dolorose al maggiore, che ebbe poco Vajolo, e niente, o poco sensibili al minore, che fu tormentato da molte pustule: Questi diversi effetti in due ragazzi inoculati coll' istessa marcia nel tempo medesimo, e d' egual sanità, d' altronde ripeter si devono, che dalla materia, poichè fu in entrambi l' istessa: Potrebbe forse conferire a questa varietà il temperamento? ma era quasi eguale in tutti due; la disposizione degli umori? e perchè dunque in tal caso non furono sensibili al minore, che ebbe tanto Vajolo? ed al contrario ne ebbe pochissimo l' altro, e patì per le piaghe? Forse la scelta del luogo (N. 1.) già da molti creduto pericoloso? ma fu a tutti

questa parte perchè non son sicuri degli accidenti, che possono accadere alle *punture* fatte, o alle *coscie*, o alle gambe. La memoria latina di *M. Ramby*, le opere dei Sigg. *Burges*, *Dimsdale*, *Backer*, *Bromfeild ec.* lo provano, come anco una lettera del D. *Hadovv*, al D. *Peringle*; dice finalmente, che nelle Femmine ha luogo la decenza, e che molte per sola verecondia han ricusata l' Inoculazione. Checchè sia di ciò pare per altro, che sia indifferente il caso in qualunque luogo si faccia l' Operazione.

tutti due l'istesso: dunque la cosa è dubbia, nè si può su ciò francamente decidere.

Il Foigny tante volte citato, dice, che in Francia si fa indeterminatamente o nelle gambe, o nelle coscie, o nelle braccia, che gl' Inglesi preferiscono le braccia, che quelli, che la fanno nelle coscie credono di liberare più facilmente il capo (1), e quì soggiunge, che sarebbe necessario per stabilir questo punto, che si osservasse costantemente una scarsa quantità di pustule al viso, al collo, e più considerabile agli arti inferiori, che gli altri accidenti alla malattia, che si manifestano alla testa, per quest' Operazione non avessero luogo, o fossero assai rari e miti. Il dolore cioè, il rossore al viso, l' emorrogia del naso, il delirio, l' assopimento ec. che egli ha veduto accadere questi accidenti sì per l' operazione fatta alle coscie, come per quella fatta alle braccia che non ha mai in queste diverse maniere potuto notar nulla di costante.

Or posto ciò, se nulla in tali operazioni di costante s' osserva, se può essere più o meno profonda, e pericolosa la piaga sì nelle *coscie*, che nelle *braccia*, mi par superfluo il prolungarsi su quest' articolo:

H onde

(1) Il medesimo al luogo citato.

onde senz' altro passo ad esaminar brevemente la materia, e la sua efficacia.

3. Era già secca la materia nel primo caso; e pure fu bastante a produrne l' effetto senza dissolversi, o riscaldarsi: Fu sciolta, e resa più fluida coll' acqua nel secondo caso; pur non ostante comunicò il veleno: Questo, a mio credere, dimostra ad evidenza la forza di questo veleno, e quanta poca quantità è bastante ad alterare l' intiera massa degli umori, a scuotere i solidi, a produrne insomma la febbre, e tutti gli altri sconcerti, che in questo male spesso si osservano; che, se questa materia così attiva, così venefica in un corpo valetudinario, debole, o cachettico s' introduca quali sconcerti mai non produrrà? Quali, se in uno già malato? ma di questo si parlerà a suo luogo.

II. Fu fatta l' operazione ad un Ragazzo forte, vivace, e sanguigno (1) d' anni sette, ed apparentemente sano: Passarono dodici giorni dalla fatta inserzione, nè si vedde cangiamento alcuno, per lo che fu creduto, che mancata fosse l' operazione, e si replicò.

Pas-

(1) Questo era un nobile Signorino Figlio di sani Genitori, i quali erano in una Città dello Stato, in cui il Padre occupava la più onorevole carica, che fosse in quella Città.

Paſſate ſei ore, dopo l'ultima operazione (o poche più) cominciò a farſi languido il Ragazzo, a ſoffrire del caldo, della ſmania, e tutti quelli incomodi, che indicar potevano in lui una reale malattia; e ſi credè allora che foſſer cagionati queſti ſconcerti dall'operazione, e ſi credè un effetto del veleno varioloſo: crebbe intanto la febbre ne' giorni conſecutivi, e ſi cuoprì tutta la ſuperficie del corpo di piccole puſtule: crebbe nel quarto giorno (dopo la fatta inſerzione) a diſmiſura la febbre; e ſi ſparſero negl' interſtizj laſciati dalle puſtule, varie macchie roſſe ſimili agli *Eſantemi*: ſi teſe il baſſo ventre, ſi fecero frequenti, ſciolte, e cruente le dejezioni dall' alvo: lo aſſalirono le convulſioni, ſi aſſonnò, e tra 'l quinto, e ſeſto del ſuo male morì.

Varj furono i Profeſſori che lo videro in tale ſtato, ma furono inutili tutti i rimedj da lor preſcritti (1).

Per quanto gli eſperti Profeſſori, deſtinati alla cura di queſto Nobile fanciullo, tutto

(1) Varj furono i Medici della Città chiamati a riparare, ſe foſſe ſtato poſſibile, alla perdita di queſto fanciullo, e fu anco cercato il celebre Sig. Dott. Cav. Gatti, ma non trovatoſi queſto, fu là condotto il Sig. Bernardo Bertini; che lo trovò in ſtato da non potergli giovare, e ſolo ſi riſtrinſe alla mutazione dell'aria, ma queſta ancora fu inutile.

tutto operassero dal canto loro, per sottrarlo dal funesto fine, che gli sovrastava; pur non ostante tutti gli sforzi dell' arte furono inutili.

La morte di questo ragazzo fece in molti rivivere il quasi perduto timore, ed orrore per l' Inoculazione: ma un caso così *complicato* non sò quanto possa provare in disfavore di quella, un caso *solo* in un tempo, in cui moltissime inoculazioni seguirono, e tutte con esito felice, in una Città, nella quale molte operazioni si fecero, e tutte bene.

Aggiungasi ancora, che vi sarà sempre il dubbio, se questo male sia cagionato dalla materia Vajolosa, o da qualche disposizione degli umori, che potrebbe anco darsi, che fosse dall' una, e dall' altra, la seconda operazione non era capace di rendere sì presto malato il fanciullo, la prima, già fatta dodici giorni avanti fu creduta mancante dal Professore, che l' assisteva, e che si sarà benissimo assicurato di ciò, non vedendo infiammarsi il luogo ove fu fatta l' inserzione, nè circondarsi di pustule, nè suppurare: non scorgendo alcuno altro meccanico sconcerto nell' Inoculato, onde il potesse giudicare già malato, ed aspettare anco più dei dodici giorni, giacchè in molti casi, s' è visto arrivare dopo

ven-

venti, e venticinque giorni (come s' è detto altrove.)

Potea ben darsi, che la disposizione degli umori unita al veleno del Vajolo avesse cagionata questa grande infermità: Infatti le piccole pustule, le macchie rosse simili agli esantemi, e tutti gli altri sconcerti, che si manifestarono quasi subito dopo la febbre, possono essere un giusto indizio d' un male più grande di quello, che dal semplice Vajolo è prodotto.

Il Foigny, colla scorta di cui ho finora fatte le mie Osservazioni, sà benissimo, che possono accadere questi sconcerti, e ne riporta alcuni (1) prevenendo così

(1) *Exemples de petites vèroles artificielles compliquèes avec d' autres maladies* p. 443. Quattro sono le osservazioni quì riportate e descritte con accuratezza grande da questo autore la prima è d'un uomo, che si soggettò all'Inoculazione con altri 21. il 2. di Giugno. Egli due giorni dopo ebbe la febbre, dolori di testa, di spalle ec. e un lungo freddo. Questo male, che fu ne' suoi sintomi cattivo assai, per i quali, esso gli prescrisse tre emissioni di sangue due vessicanti ec. durò fino all' altro mese, e finì con una felice eruzione di Vajolo. La seconda è d'un ragazzo, che il giorno dopo la purga mercuriale fece un verme vivo. Ebbe in seguito febbre grande, assopimento, convulsioni ec., i vescicanti; le mignatte alle tempie, i sinapismi fur posti in opra nel tempo dell'universale eruzione. 5. giorni dopo il cresciuto sconcerto il male si giudicò dopo un abondante

sì l'objezione, che far si potea del timore di questa Operazione per casi sinistri ec.

Comunque siasi per altro, io torno a dire, che un solo caso non prova per l' università, come saggiamente riflette il Tissot nella lettera al de Haen.

III. Tra le molte objezioni, che si fanno dai nemici dell' Inoculazione ha il maggior luogo quella che le persone inoculate soggette sono ad averlo nuovamente, onde ho voluto brevemente parlare anco di questo, per dimostrare sempre più l' utilità dell' Inoculazione.

Una falsa eruzione di pustule, che dopo qualche mese è stata osservata, e qualche volta ancora dopo d' un anno è stata la cagione di questo dubbio.

Fu questa ancora dal Foigny (1) conosciu-

dante sgravio di materia verminosa, fetida ec. l' altre due sono d' un Vecchio, che avea male alle gambe, e d' una Donna di 35. anni, ch' ebbe gran male alla gola.

(1) Chapitre II. *Parallèle de la petite vèrole vraie, et de la petite vèrole volante ou fausse petite vèrole*. Sanno i Medici (egli dice) che vi sono altre malattie eruptive, colle quali si può confondere il Vajolo vero. Che queste han fatto temere, anco la gente dell' arte. Che un somigliante errore ha dovuto senza dubbio moltiplicare il numero delle recidive state credute vere dopo il Vajolo naturale, o artificiale ec. dopo di ciò descrive accuratamente questa falsa

sciuta, e ben descritta per reprimere ogni timore. I Tedeschi la chiamano *Sbesh-blatteren:* gl'Inglesi gli danno il nome di *Chicken pox*, *Swin pox*, *or Pig-pox*. Gl'Italiani *Ravaglione*. I Latini *Pustulata febricula, febriculae pustulosae*, *pustulae febricosae*. I Francesi *petite vérole sereuse*, *limphatique*, *Crystalline*, *petite vérole volante*, *petite vérole batarde*, *fausse petite vérole*.

La confusione di questi differenti oggetti (dice il citato Autore) dipende dall' abuso di termini fra loro simili. Ma il differente stato di malattia: la piccola febbre, le pustule che nascono contemporanee a quella, o poco dopo; la qualità delle pustule troppo diverse dal vero Vajolo: il suo breve periodo di tre, di cinque, e rare volte di sette giorni fa chiaramente vedere la diversità della malattia. Alcuni s' ingannano dal vedere, anco per questo rimanere i segni delle sofferte pustule (come bene riflette Huxam) (1) dal medesimo

H 4 Foi-

falsa eruzione, e dice che ella era già conosciuta in Europa, prima che vi s' introducesse l' Inoculazione. *La seconda Mem. di M. le Condamine dell' anno* 1758. *lo prova*.

(1) *Pustulata febricula plures infantes, ac puerulos corripit; saepe abeuntibus vesiculis, stigmata linquuntur quasi a variolis, quod quidem haud parvam denotat humoris acrimoniam.... Turpiter persaepe falluntur aniculae dum hujusmodi stigmata pro veris* variolarum vesti-

Foigny citato; ma questo errore è convinto dal vedere poi succedere il vero Vajolo naturale.

Accade però sovente (e per avviso del celebre *Dimsdale*) che alcuni Inoculati creduti già guariti hanno una seconda eruzione di vere pustule Vajoliche: ma questo non fa gran caso, secondo quel che dice il citato Dimsdale riportato ancora da Foigny: se si avverta, che questa seconda eruzione non si fa mai dopo il tempo accordato al progresso, e termine dell' Inoculazione, cioè dopo i 21., o 22. giorni, mai dopo che si sia intieramente dissipata l' infiammazione particolare alla parte inoculata: ed è succeduto ciò a quelle persone, che libere dalla febbre il primo, o secondo giorno dell' eruzione si son rimesse alle sue case, alle sue fatiche, cosicchè si vedon sovente lavorare ancor coperte di pustule (1).

Ma

stigiis jactitant. *Variolae quippe et mora, et maturationis modo diversae sunt.... abeunt nempe rubeoli tertio, vel quarto die, variolae autem, non nisi, licet quam citissime, post diem octavum. Huxam de aere, et morbis Epidemicis* p. 75. Io vidi nel mese passato di Dicembre una ragazza malata di Vajolo confluente, con cui dormiva senz' alcun timore una sorella, perchè mostrava alcune marche nella faccia, per le quali ella credeva d' avere avuto il Vajolo, ma l' esito provò il contrario. Sua madre allora mi disse, che l' altra malattia creduta Vajolo durò 5. giorni.

(1) Ce, la que le D. *Dimsdale* dit a cet egard, est

Ma posto ancora, che qualche inoculato, il che è raro a succedere, sia da nuova eruzione attaccato, questo non proverà mai, che debbano tutti gl' Inoculati correre l'istessa sorte, ed in egual proporzione, io dico, che sarà soggetto alla nuova eruzione quello, che si sottopone all' operazione, come quello che lo ha naturalmente. E per verità data la disposizione naturale a questa malattia, e dato per certo ancora, che non piccola quantità di materia acre, irritante ec. al sangue mista, possa con quello irritare, e scuotere i solidi, produrne la febbre, ed altra eruzione di pustule, che non sien vajolose (come s' è osservato di sopra), perchè non potrà in qualche caso succedere che questa materia peccante apporti un grado maggiore di stimolo, e d'infiammazione, e quindi più considerabile la suppurazione, onde vero Vajolo chiamar si possa?

Il

est si vrai, qu'il est fort ordinaire sur nos côtes qui avoisinent celles d'Angleterre, de voir des matelots Anglois (lesquels viennent faire, ou la contrebande, ou le commerce libre) couverts des boutons, et des pustules varioleuses; ces matelots s'étant faits inoculer, depuis douze, ou quinze jours. Ce fait prouve, de nouveau, combien l' *air froid*, et humide de la mer, et combien le *froid* en général est peu dangereux dans la maladie dont je parle. Foigny p. 33.

Il Sig. Dottore Gio. Luigi Targioni, ottimo Medico di questa Città, ha osservato un caso simile in una Sig. Rutilensi: essa in fatti per due volte ebbe il vero Vajolo naturale, e fu una volta assai pericoloso (1).

Or posto ciò: il caso della ricaduta può avvenire, ma rare volte, come s' è osservato, e può accadere sì nell' artificiale, che nel naturale Vajolo, ma, essendo rarissimo in quelli, che l'hanno naturalmente, rarissimo ancora sarà in quelli, che l'hanno artificialmente; questa conseguenza è tanto vera, quanto la giornaliera esperienza, e di molti, e molti anni gli esempj ce l'hanno fino ad ora dimostrato; il che essendo così: pare che il timore della ricaduta non debba togliere, o scemare il merito all' Inoculazione.

IV. Che il metodo de' refrigeranti e repellenti, dei purganti, che negl' Inoculati si esperimenta tutto di profittevole, utile sia, e necessario anco ne' Vajoli naturali, la qualità del male, che in tutti e due i casi è l'istessa, la giornaliera esperienza lo prova.

E' l'istes-

(1) Comunicò il detto Sig. Dottore questa sua Pratica Osservazione scritta con grandissima accuratezza alla solita adunanza, che si fà ogni mese in sua Casa.

E' l'isteſſa la qualità del male ne' due differenti caſi, perchè è l'isteſſa la materia che lo produce, perchè ſono gl' isteſſi i ſintomi, che l'accompagnano.

Comincia la febbre con freddo, vomito, convulſioni ec. (l'abbiamo già detto altrove) appariſcon le puſtule, e ſi dilegua la febbre, queſte marciſcono, e qualche volta negl'Inoculati la febbre torna, quaſi ſempre ne' Vajoli naturali (di queſta varietà ho già parlato altra volta): Seccano le puſtule, e finiſce la malattia.

Queſto corſo è eguale sì nell'artificiale Vajolo, che nel naturale: dunque il male in tutti e due i caſi è l'isteſſo; ma giova agl'Inoculati l' *aria freſca* (i noſtri caſi l'hanno dimoſtrato) le *bevande freſche*, *i rimedj refrigeranti*, *ec.* gioverà dunque anco a' Vajoli naturali. (La natura del male, e la moderna eſperienza lo conferma): nè è tanto evidente il vantaggio di queſto metodo ne' Vajoli naturali, perchè la malattia è ſempre più grande (1): ma ciò non oſtante giova, ed i Vajoli confluenti, e l'Epidemie Vajoloſe, per cui molti malati morivano col metodo de' ſudoriferi, del calor ſempre eguale, delle

(1) Foigny *Application de la pratique ſuttonienne au traitement de la petite vérole naturelle* p. 464. *Dimsdale. The preſent method of inoculating* p. 161. e ſeq.

delle bevande spiritose ec., o rimanevano mostruosamente deturpati da varie marche, adesso lo provano: io dico adesso, perchè giusto in questi tempi col nuovo metodo anco l' Epidemie, anco i Vajoli confluenti son meno pericolosi.

Infatti rara cosa è, che tutto l' Esofago si ricuopra di nojose pustule, e l' arco Palatino ec., per cui l' inquieta tosse ne succede, e la difficoltà, a qualunque sorte di deglutizione, è raro che il Tubo Intestinale in qualche tratto sia dall' Eruzione Vajolosa attaccato, sconcerti e generi dolori al povero Infermo.

E giacchè dei Vajoli confluenti, e degli sconcerti da essi prodotti in varie interne parti del corpo ho preso a parlare, mi si permetta ch' io dica, che sono questi più rari per l' uso dei refrigeranti, ma, che accadono ancora; checchè ne dica in contrario un celebre Medico, ed Anatomico dei nostri tempi; accadono, e tutti i Pratici lo affermano, e la ragione il dimostra; Il Vajolo è un veleno, che circola col sangue, e va a depositarsi ai vasi escretorj (l' ho già dimostrato coll' autorità di Foigny, di Tissot, di Boher. ec.); Or posto ciò per tutto, dove son vasi escretorj si potrà depositare; Nessuno gli nega

nel

nel tubo inteſtinale (1) nell' Eſofago, e altrove: dunque anco in queſte parti depoſitare ſi potrà la materia Vajoloſa: dunque anco nel feto d'una donna attaccata da queſto male.

E per verità ha il Feto i ſuoi vaſi eſcretorj, ed è nutrito dalla Madre (ogni Medico, ogni Anatomico-fiſiologo il sà); che ſe miſto agli umori della madre vi ſia il veleno vajolico, queſti, che ſcorrono sì nella macchina propria, come in quella del Feto: potranno egualmente depo-

(1) Che vi ſieno nel cavo degl' Inteſtini de' vaſi aſtorbenti, e degli eſcretorj, il loro uſo medeſimo, i rami arterioſi, che vi concorrono, l' umor continuo, che vi tramandano, abbaſtanza lo provano. Ed il Boher. l'ha creduto, e con lui molti anatomici.

Ambit hanc (dice Boher. al par. 92.) *alia tenuis* (h. e. tunica), *niſi ejuſdem partem cenſeas, aequaliter porrecta, non valvuloſa*, reticulari innumerabilium vaſculorum arterioſorum.... *abeuntium, partim in glandulas Peyerianas, partim in canales in cavo Inteſtinorum* excretorio *diſtributorum ec.* actio Inteſtinorum in Ingeſta p. 13. et 14.

Il Willis (Pharm. rat. t. 6. l. D. D. Ruyſch. Epiſt. 11. p. 8. et ſeq. t. 2. fig. 1. e 6.)

Il Peyer nel ſuo Trattato *de Glandulis Inteſtinorum* Ic. 2. L. B. C. Il Veſalio: *de Corporis Fabrica*. Lib. V. Cap. V. e VI. p. 384. fig. uſq. ad 9. mox 10. 11. 12., et 24.; e molti altri lo dimoſtrano.

Boheraave diſcorrendo del Vajolo al §. 1382. dice. *Malum hoc, licet Epidemicum contagio ſuſcipitur ec.... quod primo videtur* aeri inhaerens, Pulmonibus, ori, naribus, Aeſophago, ſtomacho, Inteſtinis dari ec.

positare il veleno nelle parti di questo, e di quella: sarà il caso raro, ma pure può accadere, ed alcuni Medici di questa Città mi assicurano di questo fatto, ed il Sig. D. Bernardo Bertini specialmente ha su di ciò una memoria ch'io quì non trascrivo, per non essere oltre modo nojoso; chi non può negare che le pustule si riscontrano nella pelle del Feto, nega, che sieno Vajolose, ma questo accordare si potrebbe, se non fosse la madre malata di Vajolo, se si potesse sospettare in lei qualche altra causa di male. Posto però per vero ch'ella sia malata di Vajolo, e che le pustule di quella sieno somiglianti a quelle del figlio, non sò perchè negar si debbano Vajolose.

Posto ancora, che le pustule del figlio non fossero in tutto simili a quelle della madre, pare che questa varietà non debba fare alcuna specie, mentre riflettasi alla varietà del luogo, ove esse nate sono, e alle diverse circostanze, che possono concorrere a questa variazione; l'acqua che lo circonda, gli umori che lo nutriscono, la privazione dell'aria, e varie altre cagioni, possono produrre questa varietà, qual varietà si riscontrerebbe (a mio credere) in quelle pustule ancora, che nascer possono negl' Intestini, nell'

Eso-

Esofago ec., alla qual variazione pare, che molto conferir possa l'aria, il caloro ec. (1).

Ma quì fine si ponga ad una questione, su di cui per decidere necessario sarebbe scrivere con più accuratezza, e con più forti ragioni, che queste non sono dette solo per incidenza in questo luogo.

Mi si permetta questa breve riflessione: I tanti sconcerti dal Vajolo prodotti, come l' indurimento delle glandule, le ostruzioni, i tubercoli, la tise ec. sono certamente un prodotto della

(1) Che la privazione dell'aria, ed il calore possa indurre una maggiore rarefazione, ed una più facile disposizione alla putredine l' abbiamo provato di sopra (p. 1.): che per questa ragione istessa piccole pustule, e nere si riscontrino ne' Vajoli confluenti s'è detto di sopra: che, data l'alterazione degli umori, il coagulo, l' infiammazione, il rosso colore, l'escoriazione, il sollevamento dell' Epidermide sotto l' aspetto di piccole vescichette piene di siero, o di pura materia linfatica ne succeda, lo diremo di sotto nelle Osservazioni della Scarlattina (N. 1.) che questo istesso possa succedere nelle parti molli dei Vajolanti, e in quelle parti prive di aria, e sempre dotate di calore che s' aumenta assai tutte le volte, che la macchina è malata, non è fuori di dubbio, e la ragione lo prova: poichè, se sono queste parti capaci d' infiammazione, se per queste piccole pustule, o vesciche posson nascere, qualunque sia la loro figura, sarà sempre dal Vajolo prodotta, se questo solo è la cagione del male universale in quella macchina.

la materia Vajolosa mista col sangue, e resa forse più venefica per causa della rarefazione, alcalescenza ec., e trasportata or nelle glandule, or nel fegato, or nel polmone ec. se dunque ella è capace, per la sua grande affluenza, e depravata qualità di depositarsi or quà, or là, e produrre mille fieri mali invincibili, e spesso ancora la morte: con pari ragione in minor quantità depor si potrà nelle parti molli, ed essere causa di minori sconcerti.

Che di molti vajolanti la morte attribuir si voglia ad altra cagione, come di vermi ec. quando già nel sangue una n'esiste capacissima di produrla, creder nol posso (1).

Comunque siasi però io mi rimetto al savio intendimento de' celebri Professori, che ne han finora trattato, e che hanno assai

(1) Non ardisco negare, che siano i vermi cagione di gravi sconcerti di macchina, e spesso ancora di morte: poichè tutti i Medici lo affermano, e Boheraave, o Wansvieten, e il Tulpio, e il Mead, e molti altri potrebbero mostrarmi questa verità: che sieno di sconcerti cagione anco nei Vajolanti il Tissot, il Foigny, e mille altri lo attestano, ma, che debbano essere essi soli cagion della morte, quando v'è un' altra causa di grave male, io stento a crederlo, parendomi sempre, che più facilmente si possa attribuire la causa della morte d'un Vajolante, alla disposizione, alla mutazione in pustule degli alterati umori, che ai soli vermi.

assai più d'esperienza in questa difficil' arte.

A me serve d'aver brevemente dimostrata la facilità dell' Inoculazione, l'efficacia della marcia, l'utilità grande dell' aria fresca, e dei refrigeranti per i Vajoli naturali, ed artificiali: a me serve di aver fatto vedere coll'autorità dei moderni, che sono rari, e quasi vani nell'Inoculazione i pericoli di recidiva, e di morte.

I. Per schiarimento delle passate Teorie sparse quà, e là nelle mie Pratiche Osservazioni sopra la Scarlattina, e specialmente sopra il secondo attacco inflammatorio mi sia permesso d' esporre quì tutta la Teoria di Boheraave sopra l'Infiammazione.

Quid jam est (egli dice) inflammatio a causa interna quoad Phoenomena? tum est *tumor praeternaturalis, retinens, ruber, calens, punctorie dolens, una plerumque cum febre comite*, quoad causam, est, *cujuscumque generis liquidi stagnatio in vasis arteriosis minimis, cum attritu reliqui humoris a tergo moti;* Dunque in ogni infiammazione vi è il *ristagno*, e tolto questo l' infiammazione si toglie: *il liquido stagnante*, che può essere, o il sangue rosso, come nel *Flegmone*, o il siero, come nell'*Eresipela*, o la linfa, come nel

Reumatismo, o forse anco un più sottile fluido, come nella *Podagra*, che pare assai verosimile, che ridur si debba alla natura dell'infiammazione; *i vasi minimi arteriosi* poichè l'arterie nel suo decorso van sempre ristringendosi, e spingono il sangue in luogo più angusto, e più resistente, ciò che non fanno le vene, che van sempre slargandosi, e perdono la forza di resistenza; *l'attrito a tergo*, e questo è necessario, perchè anco in un cadavere è il ristagno, non già l'infiammazione: l'*attrito a tergo*, cioè la forza vitale *impellente* verso il sangue ostrutto con forza grande, e *repellente* l'elasticità dell'Arterie: Quindi l'Infiammazione è „ *humoris arteriosi impeditus transfluxus in venas*, *et attritus magnus factus a reliquo sanguine appellente*, *et moto*.„

Che questo impedito passaggio di umore arterioso nelle vene s'osservi in ogni Scarlattina, il *ristagno* alla gola, il *color rosso* sparso per tutta la cute, apertamente il dimostra: la febbre che l'accompagna, il dolor di capo, l'affanno, sono della infiammazione un effetto: lo è l'escoriazione, e quel staccarsi dell'Epidermide sotto l'aspetto di bianca crosta farinacea, come se fosse stata da qualche fuoco bruciata

ciata (1). Questa *Escoriazione* infatti s'osserva anco nelle resipole, nel fuoco sacro, o selvatico, come riflette il de Gorter (2): e qualche volta si mira in queste infiammazioni cutanee sollevarsi l' Epidermide sotto l' aspetto di tante vescichette, e riempiersi di materia sierosa, o puramente linfatica: Fenomeno, che parimente s'osserva, benchè di rado, nelle Scarlattine più fiere. Data dunque la parità, data la somiglianza di questi mali, e de' Fenomeni, che gli costituiscono, facile è il dire, che la Scarlattina ancora è un male Inflammatorio, e lo è nel suo primo principio: se lo sia nel secondo vediamolo colla scorta di Boher. (3).

Questo celebre autore distingue l' Edema in due specie; in *Edema freddo*, e in *Edema inflammatorio* detto da lui *Aedema Erysipelatodes*, *seu Phlegmonodes*: Così (egli dice) Paracelso nella sua Chirurgia maggiore avea conosciuta questa diversità di tumore, di cui facevano gran caso gli

 an-

(1) Boher. prax. med., art. Inflammatio §. 370. p. 3.

(2) De Gorter lib. IX. Cap. V. de pustulis par. 1398. Phlyctaenae ec.

(3) Aedematis ab οἰδάω *tumeo tumore molli* hinc οἴδημα *tumor mollis*, hinc apud veteres Graecos AEdipo fuit funis trajectus per pedes, hinc Graeci eum tumorem AEdipum vocarunt hoc est *tumorem circa pedes* Boher. prax. Med. §. 580.

antichi, e in oggi appena ſi conoſce (1).

Egli diſtingue queſto tumore in bianco, e in roſſo: e dice: Si *albus*, tum aegri dolent quaſi infinitis aciculis pungerentur a vaſis minimis tenſis, hique de vita periclitantur, ſed quomodo hoc conſiderandum ſit? dixi arteriarum ſeries decreſcentes tot eſſe, quot ſunt decreſcentes ſeries liquidorum, hinc ſi arteria ſit obſtructa, tum ſuum liquorem accipere non poteſt ec.

Ma (dirà forſe qualcuno) perchè diffonderſi tanto nelle troppo cognite Teorie di Boher. intorno all'Edema, tumore, che ſempre viene a' piedi? a che la ſpiegazione di quello, mentre ſolo delle Scarlattine oſſervare promiſi la recidiva? Eccone la ragione:

Indica Boher. un tumore pallido, e bianco, che ſi fà per l' oſtruzione de' vaſi di terzo, e quarto genere per l' impulſo del ſangue ne' vaſi ſieroſi, del ſiero nei linfatici ec., e parlare io voglio d' un tumore quaſi ſimile a quello, benchè univerſale.

La Scarlattina è un mal cutaneo inflammatorio (come s'è detto di ſopra) per ſciogliere il quale è neceſſario riſolvere, e rendere la neceſſaria elaſticità a quei vaſi, che

(1) Idem. ib.

che per la ſofferta malattia l'aveano perduta: riaperta intanto la circolazione ne' più ſottili vaſi, e ſciolta la malattia (come l'eſcoriazione, e la ceſſazione della febbre lo dimoſtra) ſono queſti ancora molli, e cedenti, e forſe ancora più ſenſibili pel ſofferto male: l' impreſſione eſterna dell'aria più freſca, più elaſtica, induce una ſenſazione troppo violenta ſopra que' piccoli tubi, che irritati di nuovo ſi coartano, ſi riſtringono, ed impediſcono il refluſſo dell'umor ſieroſo, e linfatico, qualche volta del ſangue, nelle vene (1). L'impeto del ſangue, che nei vicini vaſi arterioſi ſcorre con forza, per cui ne viene l'*attrito a tergo* (ſopra deſcritto), la *forza vitale impellente* verſo dell'umore oſtrutto con *forza grande*, *e repellente* l' elaſticità dei ſottili, e languidi vaſi induce lo *ſtravaſo*, *il riſtagno*, in una parola il *tumore Inflammatorio*.

Queſto tumore così duro, e qualche volta cedente, aſſai caldo, e dolente, benchè

 uni-

(1) Seguità Boher. a deſcrivere l' *edema* Inflammatorio, e l'impulſo de' vaſi *arterioſi ſanguigni*, nelli *arterioſi ſieroſi*, e di queſti ne' *linfatici*. In aedemate (egli dice) non tantum ſunt conſiderandae arteriae ſanguinem vehentes, nec tantum arteriae ſerum flavum ec. e poi fa lá diſtinzione dell' altro tumore non inflammatorio. Secunda ſpecies aedematis eſt frigida, eſtq. tumor, mollis, aequabilis, albus frigidus ec. Boher. Prax. Med. loc. cit. alibi.

universale, pare che facilmente, paragonar si possa all'*Edema* così accuratamente descritto da Boher.; E per verità il ristagno pare, che stabilir si possa negl' istessi vasi, quantunque vi sia una cagione esterna forse diversa dalla cagione, che l' Edema produce, ma che induce però gl' istessi effetti.

II. Checchè sia di ciò: questo tumore universale succede a quelli, che han sofferta la Scarlattina, e succede allora, che non curando gli avvisi di chi gli custodisce, escono dalla propria Camera, e respirano altr' aria.

In questo caso la superficie del corpo gonfia, e pellucida, ha un calore assai pungente, ed è compagna di questo universale sconcerto la febbre, e l' affanno, (i casi detti nella prima parte l' han dimostrato) dunque è questo un male inflammatorio, come inflammatorio lo era nel suo primo periodo.

Ma posto oramai da parte il lungo Teorizzare, si ricorra alla Pratica, questa toglie ogni dubbio, e mostra chiare quelle cose, che qualche volta potrebbero essere da un sottile ragionatore variate; o smentite.

Un ragazzo d'anni sei di temperamento Pletorico-linfatico, forte di macchina,

na, e ben formato (1) a' 20. di Luglio fu sorpeso da gagliarda febbre, piccola infiammazione alla gola, e dolor di capo: fu eseguita all'istante una discreta emissione di sangue, e fu poi nel giorno seguente veduto dal Medico, che vedde ricoperte le braccia, il petto, e la faccia di molte macchie rosse, larghe, e poco rilevate, che andarono in seguito dilatandosi, e tinsero tutte egualmente di rosso le sopra descritte parti. Non esitò a giudicarla Scarlattina, e prescrisse alcune bevande antiflogistiche, dieta, e riguardo d'aria, e proibì la comunicazione di altri piccoli ragazzi col malato, che era loro fratello: ma questo (non sò per qual' altro consiglio) non fu eseguito. Fece un breve corso, e facile la febbre del primo fanciullo, e cominciò nel quinto a separarsi sotto l'aspetto di bianche squamme l' Epidermide: nel settimo rimase libero dalla febbre.

Non passarono molti giorni, che fu assalito da febbre grande, e dolor di capo il secondo Ragazzo d'anni cinque, di

 buon

(1) Questo è figlio d'un Tedesco, che stà in questa Città all'attual servizio di suonatore nella Regia Banda delle Truppe di S. A. R., e fu veduto dal Sig. Dottor Bernardo Bertini, in seguito poi da me.

buon temperamento, e forte di macchina, e pingue. L'infiammazione alla gola, l'affanno, e tutto il corpo tinto d'un vivo, e rosso colore, il polso celere, e duro, il calore pungente alle carni ci manifestarono la febbre Scarlattina: Essendo grandi tutti i sintomi, fu prescritta un emissione di sangue: il quale apparve flogistico, duro, coperto di bianca crosta, e quasi quasi privo di sieri: la sera ebbe meno affanno, e un poca di calma.

Peggiorò molto nel secondo, e gli fu prescritta un' altra emissione di sangue, il quale fu dell'istessa qualità del primo; persistente il polso celere, e duro, crescendo sempre l'affanno, ingrossando le Parotidi, assonnandosi il Ragazzo, nuovo sangue fu dal piede estratto nella sera del secondo.

Ebbe della smania nella notte, ma qualche poco dormì, recusò ogni sorta di bevanda: per i prescritti clisteri, ebbe qualche piccola, e sciolta dejezione biliosa. Nel terzo tutti i sintomi si fecero peggiori, e si cuoprì di nera crosta la lingua, e le labbra, e gettò gran materia (quasi sierosa) dal naso: non volle bevere: si svegliò un poco nel quarto, e diede qualche piccolo segno di calma, bevve moltissimo, orinò, ma furono l'ori-

ne

ne rosse, e cariche di sedimento rossigno: si squammò nel collo, e nella faccia, ma la sollevata Epidermide non cadde, nè fu del solito color surfuraceo, ma piuttosto tetra. Peggiorò nel quinto, ma bevve, e nella sera si serrò quasi del tutto la gola, non bevve, ebbe grandissimo affanno, e nella seguente mattina morì.

Un male in tutti i sintomi suoi così grave, sempre pericoloso, e rapido nel suo corso, pare, che con tutta ragione dir si debba peracuto: onde non credo, che condennar si possa la replicata sezione della vena, e molto più, se si consideri la natura del male, e il forte, e sano temperamento del malato: anzi avrebbe il Medico prescritti ancora i vessicatorj, se una vana intempestiva pietà dei Genitori non glielo avesse proibito. Le fomente emollienti, e l'unzioni alle Parotidi, e alla gola, le calde fomente ai piedi per divertire il gran ristagno verso la testa son piccoli rimedj (come ognun vede) e furono in questo caso inutili affatto.

Intanto fu sorpresa da febbre dell' istesso carattere una bambina d' anni 4. gracile di corporatura, ma sana: E dopo pochi giorni corse l'istessa sorte un altro ragazzo di tre anni, forte, e sano: le

feb-

febbri di questi due ebbero un corso più benigno, benchè durassero 14. giorni, nè vi fu cosa alcuna di rimarcabile: Se non che l'ultimo Ragazzo, ebbe una grande perdita di materia quasi linfatica dal naso, ma aveva in questo nell' anno scorso sofferta una piccola piaghetta.

Seguitando le malattie dei tre ragazzi, il primo già libero dalla febbre, nel suo riguardo, perchè teneva aperta la finestra della sua camera, e perchè nei primi giorni (seguitando altro consiglio) non si tenne chiuso nella sua stanza, gonfiò nella faccia, nelle braccia, e nelle gambe, e gli si fece turgido, e duro il basso ventre, non ebbe però febbre, nè affanno, e solo scarse si resero le orine, onde qualche leggier purgante, il cremor di tartaro, la polvere di Scilla infusa nel Tè a poco a poco lo liberarono da questa seconda infermità.

Ecco quattro casi di Scarlartine, nei quali uno fu gravissimo, gli altri più miti, ma tutti per altro ebbero un corso di febbre, e febbre continua, per lo che esitar non si può (a mio credere) a chiamarli tutti mali inflammatorj come pure son tali tutte le febbri esantematiche, i morbilli ec. (Num. I.).

III. Ciò

III. Ciò ſuppoſto l'emiſſione di ſangue non ſi potrà in ſimile caſo negare, poichè diminuita la quantità del circolante fluido, e reſi più vuoti i vaſi, il reſiduo ſcorre con più facilità, e con meno impeto verſo il fine dell'arterie linfatiche, il moto vitale ſi fà più languido, diminuiſce il lentore: come ſaggiamente avviſa il de Gorter, dicendo poi „ talis evacuatio (1) non eſt omittenda, ſed ſtatim

(1) De Gorter lib. III. Cap. III. de Inflammatione §. 533., et lib. IV. Cap. II. de Venae Sectione §. 693. Nimis longum foret, omnes recenſere morbos venae ſectionem exigentes ec. (1) In ſanguinis abundantia. (2) In morbis ab impetu majore ſanguinis. (3) In morbis poſt conſuetam ſanguinis evacuationem ſuppreſſam. (4) In morborum Inflammatoriorum, acutorum, ardentium principio ec. Celſo: de ſanguinis detractione per venas lib. II. cap. X. ſanguinem inciſa vena mitti, novum non eſt:... item mitti junioribus, et faeminis uterum non gerentibus vetus eſt: In pueris vero idem experiri, et in ſenioribus, et in gravidis quoq. mulieribus vetus non eſt..... Intereſt enim non quae aetas ſit, neque quid in corpore intus geratur, ſed quae vires ſint. . . . . Ergo vehemens febris, ubi rubet corpus, plenaeq. venae tument, ſanguinis detractionem requirit ec. non ho voluto tralaſciare queſto cap. di Celſo non ſolo perchè egli dimoſtri, che nelle febbri ardenti ſi cava ſangue: ma ancora per prevenire quelli, che negano queſt' operazione ne' piccoli fanciulli. Le belle rifleſſioni, di cui è tutto pieno queſto Capitolo, ſopra le forze vitali, ed i temperamenti, fanno chiaro vedere quanto ragionaſſe queſt' uomo, e quanto in ogni età è prevalſo il raziocinio

tim in principio, eſt inſtituenda, atque repetenda, ſi non ceſſat inflammatio ec. Benchè queſto autore in altro luogo dica, che nell' Ereſipela è dannoſa l' emiſſione di ſangue: benchè ſoggiunga, che non giova ne' mali acuti, che ſono uniti „ cum ardore, ſiti, rubedine, ſi ſanguis emiſſus non format cuticulam phlogiſticam „ (1). Pur non oſtante tutti i Pratici nell' Ereſipela accompagnata da febbre grande cavan ſangue con profitto, lo cavano nelle febbri ardenti, e lo ripetono, ancorchè non vedano la cotenna Flogiſtica, purchè ſia grande la febbre, celere il polſo, e duro, nè languido troppo, e ſpoſſato l' Infermo. Che nel ſecondo ſtato della Scarlattina giovi l' Emiſſione di ſangue l' ho detto di ſopra, e vagliono ancora queſte nuove ragioni eſſendo un male ancor queſto inflammatorio. Ma quì naſcer potrebbe un dubbio: cioè ſe l' aria è la cagione della ricaduta, perchè non ſempre l' univerſale tumore è accompagnato da febbre, e da tutti

gli

nio all' autorità de' vecchi, che aveano determinato l' età, ed i caſi in cui doveaſi tagliar la vena. Boher. Wanſw., e mille altri Medici provano la neceſſità dell' emiſſione di ſangue ne' mali Inflammatorj: dei quali io quì non cito le autorità per non eſſere troppo proliſſo.

(1) Idem lib. X. cap. IV. de Eryſipelate §. 1443. 1444. ec.

gli altri sintomi , che lo dichiarano inflammatorio? la qualità degli umori, la fibra troppo rilassata forse potrebbe essere una delle cagioni di questa varietà. Ma quell' umore acre-vellicante retropulso per la nuova impressione d'aria, e nuovamente al sangue misto , perchè non irrita sempre, e nuovo induce moto febrile? Di questa varietà io spero di parlare con più precisione , e con maggior accuratezza , quando i continui casi Pratici, e nuove Osservazioni luogo mi daranno a formare una più accurata Teoria su questa materia.

CONCLUSIONE

Ma quì si ponga alle Osservazioni il termine, e nuovamente si torni a ragionar con quello, sotto i di cui auspicj esciranno alla luce queste deboli Osservazioni.

Nobilissimo Signore, che sapete con ottimo criterio leggere i libri de' più Eccellenti Uomini, deh! non vi sdegnate di volger gli occhi su queste mal connesse mie Osservazioni, in voi solo esse confidano, e da voi solo sperano quel Patrocinio, che forse altronde negato gli sarà. Leggetele, e compatite l'autore, compatite un Giovine, che lungi dallo sperare plauso, e gloria per queste , cerca solo com-

compatimento, e si stimerà fortunato, se voi le leggerete senza annojarvi.

Ogni altro, fuori di Voi, che getterà l'occhio su queste carte, anderà ricercando ogni parola, ogni senso, e troverà in tutto materia, onde avvilirle.

Ma dite Voi per me Nobilissimo Signore, a questi rigidi Censori, che un Giovine Medico non perde il tempo, quando il consuma nel fare accurata osservazione sopra quei casi, che gli ponno sovente accadere; che non lo perde quando unisce degli altri Medici le Teorie, ed il raziocinio a' suoi casi per stabilire un metodo sicuro, onde regolarsi negli altri, che accader potrebbono: e dite in fine, che a torto si condanna quel Giovane, che dona scrivendo un saggio degli studj suoi.

Al che io poi soggiungerò, che niente curo le più rigide Censure, se voi mi compatite, sapendo pur troppo, che gli uomini prudenti, e i veri saggi, anzichè abbattermi colle Critiche, mi compatiranno, e mi avviseranno cortesi di quelli errori, che furono da me commessi scrivendo: ed a Voi Cortesissimo, e Virtuoso Signore, ed a questi io mi protesterò per sempre obbligato.

IL FINE.

